

# Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale



**ANNO CII**

**n° 1**

**GENNAIO**

**FEBBRAIO**

**MARZO**

Edito dalla Curia Vescovile  
della Diocesi di Treviso  
Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento  
Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n.  
46) art. 1, comma 2 e 3,  
DCB Treviso.

Stampa:  
Grafiche Dipro - Roncade/TV

C.C.P. 120311



# 2013





# Rivista della Diocesi di Treviso

## Atti ufficiali e vita pastorale

*Edito dalla Curia Vescovile della Diocesi di Treviso - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB Treviso. - Grafiche Dipro - Roncade/TV*

### Indice

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XVI	
Angelus	5
Catechesi settimanali	6
Discorsi	6
Lettere	8
Messaggi	9
Motu proprio	9
Omellerie di gennaio, febbraio, marzo	10
Annuncio al termine del Concistoro ordinario pubblico tenuto lunedì mattina: "Benedetto XVI lascia il pontificato"	11
.....	
ATTI DEL SOMMO PONTEFICE FRANCESCO	
Annuncio ufficiale dell'elezione di S.S. Francesco	13
Omelia del Santo Padre Francesco durante la Santa Messa per l'inizio del Ministero Petriano	15
Angelus	18
Catechesi settimanali	18
Discorsi	18
Lettere	18
Omellerie	19
.....	
ATTI SANTA SEDE	
.....	
ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	
Messaggio della Conferenza Episcopale Italiana	24
.....	
ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA	
Testimoni di Cristo in Ascolto. Nota pastorale dei vescovi del Triveneto dopo <i>Aquileia 2</i>	27
.....	
ATTI DEL VESCOVO	
Omellerie	37
Interventi	52

Impegni del Vescovo	60
<hr/>	
ATTI DELLA CURIA VESCOVILE	
Nomine del clero	69
Nomine di presbiteri e religiosi	69
Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici 2012	70
Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici 2013	72
Sacerdoti defunti	73
<hr/>	
DOCUMENTAZIONE	
Omelia di Mons. Paolo Magnani nella celebrazione delle esequie di don Fulgenzio Geremia	75
Verbale ed atti del Consiglio presbiterale del 25-26 febbraio 2013	78
<hr/>	

# Atti del Sommo Pontefice Benedetto XVI

## Angelus

■ Dedicata alle famiglie la riflessione del Papa durante l'*Angelus* del 30 dicembre 2012: "Custodi di quel grande dono che è la vita" (30 dicembre 2012) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 2013, p. 6.

■ Invocati dal Papa durante l'*Angelus* del 1° gennaio: "Gesti concreti di dialogo, di comprensione e di riconciliazione" (1 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 2013, p. 7.

■ All'*Angelus* della solennità dell'Epifania il Papa parla della figura dei Magi: "Simbolo dei popoli in cammino verso Dio" (6 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 7-8 gennaio 2013, p. 7.

■ All'*Angelus* il Pontefice ricorda la giornata mondiale del migrante e del rifugiato: "Amore è il nome stesso di Dio" (13 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 14-15 gennaio 2013, p. 8.

■ All'*Angelus* il Papa invita i fedeli all'impegno spirituale per la Settimana di preghiera per l'unità: "Le divisioni tra i cristiani deturpano il volto della Chiesa" (20 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 21-22 gennaio 2013, p. 8.

■ All'*Angelus* il Papa parla della domenica: "Il *carpe diem* del cristiano" (27 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2013, p.8.

■ L'*Angelus* della Giornata per la vita: "Profeti della verità pronti a pagare di persona" (3 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2013, p. 7.

■ L'*Angelus* di Benedetto XVI in piazza San Pietro: "Nessuna paura se Dio chiama" (10 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 11-12 febbraio 2013, p. 7.

■ Moltissime persone in piazza San Pietro per l'*Angelus* prima dell'inizio degli esercizi spirituali in Vaticano: "La via di Dio e la via dell'uomo" (17 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 18-19 febbraio 2013, p. 8.

■ Durante l'ultimo *Angelus* in piazza San Pietro Benedetto XVI commenta il racconto evangelico della Trasfigurazione: "Chiamato a salire sul monte" (24 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 25-26 febbraio 2013, p. 8.

## Catechesi settimanali

■ Nella prima udienza generale dell'anno Benedetto XVI parla della vera origine di Gesù: "Nel grembo di un'umile donna l'inizio della nuova creazione" (2 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 2013, p. 8.

■ Dedicata all'Incarnazione l'udienza generale di Benedetto XVI nell'Aula Paolo VI: "Il mistero di un Dio con mani e cuore d'uomo" (9 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 10 gennaio 2013, p. 8.

■ All'udienza generale Benedetto XVI parla della Rivelazione: "Anche chi non crede cerca il volto di Dio" (16 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 17 gennaio 2013, p. 8.

■ All'udienza generale Benedetto XVI inizia una riflessione sul Credo: "Cristiani controcorrente" (23 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 24 gennaio 2013, p. 8.

■ All'udienza generale Benedetto XVI parla dell'onnipotenza di Dio come espressione di amore, misericordia e perdono: "Un Padre che non si stanca di noi" (30 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 31 gennaio 2013, p. 8.

■ Benedetto XVI pone all'origine dell'essere umano la ragione eterna del Padre, il suo amore e la libertà: "Noi e Dio" (6 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 7 febbraio 2013, p. 8.

■ All'udienza generale Benedetto XVI indica il cammino spirituale della Quaresima: "Il Signore non si stanca di bussare alla porta dell'uomo" (13 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 14 febbraio 2013, pp. 8 e 10.

## Discorsi

■ Il Papa prega con i partecipanti all'incontro europeo della Comunità di Taizé: "La risposta della libertà" (29 dicembre 2012) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 2013, p. 5.

■ Il Pontefice al *Te Deum* di ringraziamento si rivolge all'intera comunità della Diocesi di Roma: "Una sintesi di tutte le ore dell'anno" (31 dicembre 2012) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 2013, p. 6.

■ Nell'udienza al Corpo Diplomatico il Papa denuncia come minacce alla pace sociale la marginalizzazione, l'intolleranza e la violenza contro persone, simboli

e istituzioni religiose: "I muri portanti di una società libera" (7 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 7-8 gennaio 2013, pp. 4-5.

■ Benedetto XVI al Corpo della Gendarmeria e ai Vigili del Fuoco dello Stato della Città del Vaticano: "Al servizio del successore di Pietro" (11 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 13 gennaio 2013, p. 7.

■ Il Papa esprime gratitudine all'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano per l'impegno profuso: "Quello stile di servizio vigile e qualificato" (14 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 14-15 gennaio 2013, p. 7.

■ Il Papa a una delegazione ecumenica della Finlandia: "Insieme per una società giusta e fraterna" (17 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 18 gennaio 2013, p. 7.

■ Nel discorso a "Cor Unum" il Papa mette in guardia da ideologie manipolatrici che contrastano con l'antropologia cristiana: "Il punto di vista di Dio" (19 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 20 gennaio 2013, p. 7.

■ Il Papa alla Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali: "L'unione tra i cristiani facilita la pace in Medio Oriente" (25 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 26 gennaio 2013, p. 8.

■ Benedetto XVI conclude la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: "L'ecumenismo esige gesti concreti di conversione" (25 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 27 gennaio 2013, p. 6.

■ Benedetto XVI per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale della Rota Romana: "Il matrimonio tra fede e ordine naturale" (26 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 27 gennaio 2013, p. 7.

■ Nel concerto offerto al Papa in occasione dell'ottantaquattresimo anniversario dei Patti Lateranensi: "La forza del cristiano" (4 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 6 febbraio 2013, p. 8.

■ Il Papa alla plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura: "Giovani senza speranza, società senza futuro" (7 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 8 febbraio 2013, p. 8.

■ Benedetto XVI alla Fraternità sacerdotale di San Carlo Borromeo: "Segno di vitalità per le vocazioni" (6 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 8 febbraio 2013, p. 8.



■ Benedetto XVI al Sovrano Militare Ordine di Malta nel nono centenario del riconoscimento ufficiale: "La carità cristiana non è semplice filantropia" (9 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 10 febbraio 2013, p. 6.

■ Lectio divina di Benedetto XVI durante la visita alla comunità del Pontificio Seminario Romano Maggiore: "Il futuro è di Dio" (8 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 10 febbraio 2013, p. 7.

■ L'esperienza del Vaticano II raccontata da Benedetto XVI durante il tradizionale incontro con il clero di Roma per l'inizio della Quaresima: "Al Concilio pieno di entusiasmo e speranza" (14 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 16 febbraio 2013, pp. 4-5.

■ Benedetto XVI ai membri dell'associazione *Pro Petri Sede*: "Profeti della verità pronti a pagare di persona" (15 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 16 febbraio 2013, p. 6.

■ Durante l'ultima udienza generale Benedetto XVI abbraccia la Chiesa sparsa nel mondo: "Non mi sono mai sentito solo" (27 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 28 febbraio 2013, p. 1.

■ Nell'ultima udienza del pontificato Benedetto XVI saluta il Collegio cardinalizio: "La Chiesa si risveglia nelle anime" (28 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 1 marzo 2013, p. 7.

■ A Castel Gandolfo l'ultimo saluto di Benedetto XVI ai fedeli: "Come un semplice pellegrino" (28 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 2 marzo 2013, p. 1.

## Lettere

■ Per le celebrazioni conclusive dell'anno giubilare dedicato alla venerabile serva di Dio Pauline Jaricot: "Il Cardinale Poupard inviato speciale del pontefice a Lione" (1 dicembre 2012) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 2013, p. 4.

■ Per la concessione della comunione ecclesiastica: "Lettera di Benedetto XVI al Patriarca di Alessandria dei Copti" (18 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 20 gennaio 2013, p. 7.

■ Per il 50° anniversario del santuario della Madonna della Salute a Vailankanni e il 25° della Conferenza episcopale: "Il cardinale Filoni inviato del Pontefice in India" (10 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 3 febbraio 2013, p. 7.

- Per la celebrazione della ventunesima Giornata mondiale del malato nel santuario di Nostra Signora di Altötting: “L’Arcivescovo Zimowski inviato del Papa in Germania” (10 gennaio 2013) in *L’Osservatore Romano*, 3 febbraio 2013, p. 7.
- Lettera con cui il Papa ha nominato il cardinale Sandri suo delegato alla celebrazione nella Basilica vaticana: “Il cardinale Sandri delegato del Papa” (3 febbraio 2013) in *L’Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2013, p. 6.
- Lettera pontificia: “La concessione della comunione ecclesiastica” (1 febbraio 2013) in *L’Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2013, p. 6.

## Messaggi

- Videomessaggio di Benedetto XVI ai fedeli della Cambogia: “Dopo le tenebre la primavera” (7 gennaio 2013) in *L’Osservatore Romano*, 7-8 gennaio 2013, p. 7.
- Messaggio per la ventunesima giornata mondiale del malato: “Buoni samaritani per l’umanità sofferente” (2 gennaio 2013) in *L’Osservatore Romano*, 9 gennaio 2013, p. 8.
- Nel messaggio per le comunicazioni sociali il Papa indica i valori di riferimento per il popolo del mondo digitale: “Autenticità e verità nella cultura dei social network” (12 gennaio 2013) in *L’Osservatore Romano*, 25 gennaio 2013, p. 8.
- Nel messaggio per la Quaresima il Papa ricorda che tutto parte dall’Amore e all’Amore tende: “Non bisogna separare fede e carità” (15 ottobre 2012) in *L’Osservatore Romano*, 2 febbraio 2013, p. 8.
- In un messaggio all’IFAD il Papa auspica concretezza nell’azione politica ed economica nei confronti degli agricoltori: “La logica dell’etica” (13 febbraio 2013) in *L’Osservatore Romano*, 14 febbraio 2013, p. 7.

## Motu proprio

- *Motu proprio* di Benedetto XVI: “*Fides per doctrinam*” (26 gennaio 2013) in *L’Osservatore Romano*, 26 gennaio 2013, p. 4.
- *Motu proprio* di Benedetto XVI: “*Ministrorum institutio*” (26 gennaio 2013) in *L’Osservatore Romano*, 26 gennaio 2013, p. 5.

■ *Motu proprio* di Benedetto XVI su alcune modifiche alle norme relative all'elezione del Romano Pontefice: "Normas nonnullas" (22 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 25-26 febbraio 2013, p. 7.

## Omellerie

■ Omelia del Pontefice nella ricorrenza della quarantaseiesima Giornata mondiale: "L'uomo è fatto per la pace" (1 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 2013, p. 7.

■ Durante la messa dell'Epifania il Pontefice ordina quattro arcivescovi: "Come inquieti cercatori di Dio" (6 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 7-8 gennaio 2013, p. 8.

■ Nella Cappella Sistina il Papa battezza venti neonati: "Il cielo aperto sopra i bambini" (13 gennaio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 14-15 gennaio 2013, p. 8.

■ Celebrata dal Papa la Messa per la vita consacrata: "La sapienza della debolezza" (2 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2013, p. 7.

■ Benedetto XVI celebra in San Pietro la Messa del mercoledì delle Ceneri: "Ritorno a Dio per superare rivalità e divisioni" (13 febbraio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 15 febbraio 2013, p. 8.

---

## L'annuncio al termine del Concistoro ordinario pubblico tenuto lunedì mattina: "Benedetto XVI lascia il pontificato"

■ «L'Osservatore Romano», 11-12 febbraio 2013, p. 1

*Fratres carissimi, non solum propter tres canonizationes ad hoc Concistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vitae communicem. Conscientia mea iterum atque iterum coram Deo explorata ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate non iam aptas esse ad munus Petrinum aequè administrandum.*

*Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo exsequi debere, sed non minus patièdo et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam.*

*Quapropter bene conscius ponderis huius actus piena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissum renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 20, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ad his quibus competit convocandum esse.*

*Fratres carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, quo mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis. Nunc autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat. Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servire velim.*

### Traduzione

Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni

di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di san Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di san Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Dal Vaticano, 10 febbraio 2013

---

# Atti del Sommo Pontefice Francesco

## L'annuncio ufficiale dell'elezione di S.S. Francesco

Il Cardinale Jorge Mario Bergoglio è stato eletto Sommo Pontefice, 265° successore di Pietro, ed ha scelto il nome di Francesco.

Ne ha dato il solenne annuncio al popolo il giorno 13 marzo 2013, alle ore 20.12, dalla Loggia esterna della Benedizione della Basilica Vaticana, il Cardinale Protodiacono Jean-Louis Tauran, in seguito alla fumata bianca delle ore 19.06.

Queste le parole del Cardinale Tauran:

*Annuntio vobis gaudium magnum;  
habemus Papam:  
Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum,  
Dominum Georgium Marium  
Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Bergoglio  
qui sibi nomen imposuit Franciscum.*

(Vi annunzio una grande gioia;  
abbiamo il Papa,  
l'Eminentissimo e Reverendissimo Signore,  
Signore Jorge Mario  
Cardinale di Santa Romana Chiesa Bergoglio  
che si è dato il nome di Francesco).

Prima della Benedizione il nuovo Pontefice ha rivolto ai fedeli le parole che seguono:

Fratelli e sorelle, buonasera!

Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo... ma siamo qui... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca.

*Dopo la recita del Padre Nostro, dell'Ave Maria e del Gloria al Padre, il Papa ha così continuato.*

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratel-

lanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!

E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima, vi chiedo un favore: prima che il Vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.

*A questo punto il Pontefice ha chinato il capo ed è rimasto per alcuni istanti in silenzio mentre la piazza pregava per lui. Quindi ha così proseguito.*

Adesso darò la Benedizione a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

*Al termine della benedizione il Papa ha così concluso.*

Fratelli e sorelle, vi lascio. Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me e a presto! Ci vediamo presto: domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma.

Buona notte e buon riposo!

## Omelia del Santo Padre Francesco durante la Santa Messa per l'inizio del Ministero Petrino

■ Roma, 19 marzo 2013

Cari fratelli e sorelle!

Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomastico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza.

Con affetto saluto i Fratelli Cardinali e Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici. Ringrazio per la loro presenza i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i rappresentanti della comunità ebraica e di altre comunità religiose. Rivolgo il mio cordiale saluto ai Capi di Stato e di Governo, alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi del mondo e al Corpo Diplomatico.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. *Redemptoris Custos*, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. E accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è



ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui, cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza! Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere.

Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr. Mt 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!

Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18). Saldo nella speranza, contro ogni speranza! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l'orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

Chiedo l'intercessione della Vergine Maria, di san Giuseppe, dei santi Pietro e Paolo, di san Francesco, affinché lo Spirito Santo accompagni il mio ministero, e a voi tutti dico: pregate per me! Amen.

## Angelus

■ Il primo *Angelus* di Papa Francesco: "Dio non si stanca di perdonare" (17 marzo 2013) in *L'Osservatore Romano*, 18-19 marzo 2013, p. 7.

## Catechesi settimanali

■ In piazza San Pietro il Pontefice parla della Settimana Santa: "È la gente la casa di Gesù" (27 marzo 2013) in *L'Osservatore Romano*, 28 marzo 2013, p. 8.

## Discorsi

■ Papa Francesco incoraggia i cardinali a rispondere con fedeltà alla missione: "Il senso della responsabilità" (15 marzo 2013) in *L'Osservatore Romano*, 16 marzo 2013, p. 8.

■ Il vescovo di Roma ai rappresentanti dei media internazionali: "Una Chiesa povera e per i poveri" (16 marzo 2013) in *L'Osservatore Romano*, 17 marzo 2013, p. 7.

■ Nella Sala Clementina udienza del Pontefice ai rappresentanti delle Chiese, delle comunità ecclesiali e di altre religioni: "Con amicizia e rispetto" (20 marzo 2013) in *L'Osservatore Romano*, 21 marzo 2013, p. 8.

■ Udienza al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede: "L'abbraccio del Papa al mondo" (22 marzo 2013) in *L'Osservatore Romano*, 23 marzo 2013, p. 8.

■ Papa Francesco presiede la Via crucis al Colosseo: "La parola della Croce" (29 marzo 2013) in *L'Osservatore Romano*, 31 marzo 2013, p. 7.

■ Messaggio pasquale dalla Loggia della Benedizione: "La misericordia di Dio per il mondo" (31 marzo 2013) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 aprile 2013, p. 8.

## Lettere

■ Per l'intronizzazione dell'arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana: "Nella fedeltà al Vangelo" (18 marzo 2013) in *L'Osservatore Romano*, 22 marzo 2013, p. 8

---

## Omellerie

- Papa Francesco celebra con i candidati elettori nella Cappella Sistina: “La nostra vita è un cammino” (14 marzo 2013) in *L’Osservatore Romano*, 16 marzo 2013, p. 7.
- Il Pontefice celebra nella parrocchia di Sant’Anna in Vaticano: “La gioia della misericordia” (17 marzo 2013) in *L’Osservatore Romano*, 18-19 marzo 2013, p. 8.
- Nella domenica delle Palme il Papa celebra in piazza San Pietro la Giornata della gioventù: “Non siate mai uomini e donne tristi” (24 marzo 2013) in *L’Osservatore Romano*, 25-26 marzo 2013, p. 8.
- Nella Messa crismale l’invito ai sacerdoti di uscire da se stessi per portare alla gente l’unzione divina: “Con il popolo sulle spalle” (28 marzo 2013) in *L’Osservatore Romano*, 29 marzo 2013, p. 8.
- Il vescovo di Roma celebra la Messa *in Coena Domini* tra i giovani reclusi di Casal del Marmo: “Al servizio degli altri” (28 marzo 2013) in *L’Osservatore Romano*, 30 marzo 2013, p. 1.
- La veglia pasquale celebrata dal Papa nella Basilica Vaticana: “Le sorprese di Dio” (30 marzo 2013) in *L’Osservatore Romano*, 2-3 aprile 2013, p. 7



# Atti della Santa Sede

■ Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari. Messaggio per la giornata dei malati di lebbra: “Un’occasione propizia per intensificare la diaconia della carità” in *L’Osservatore Romano*, 26 gennaio 2013, p. 8.

■ Penitenzieria Apostolica. Decreto in occasione delle celebrazioni in programma dal 7 all’11 febbraio ad Altötting: “Indulgenze per la ventunesima Giornata mondiale del malato” (25 gennaio 2013) in *L’Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2013, p. 8.



# Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- Indicazioni per la concessione del Nulla Osta ai libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica. In *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 46 (2012), pp. 205-209.
- Regolamento dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni e della sua Consulta. In *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 46 (2012), pp. 218-222.
- Regolamento dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università e della sua Consulta. In *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 46 (2012), pp. 223-226.
- Modifiche della Convenzione per il servizio pastorale in missione dei presbiteri diocesani. In *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 46 (2012), pp. 227-228.
- Messaggio della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata in occasione della 17° Giornata mondiale della vita consacrata che si celebrerà il prossimo 2 febbraio sul tema «Testimoni e annunciatori della fede»: “Consacrati, custodi del senso ultimo” in *Avvenire*, 16 gennaio 2013, p. 16.
- Prolusione pronunciata dal Presidente della CEI aprendo i lavori del Consiglio episcopale permanente in programma a Roma fino al 31 gennaio: “Partecipare è dovere irrevocabile” (28 gennaio 2013) in *Avvenire*, 29 gennaio 2013, pp. 5-7.
- Comunicato finale del Consiglio Permanente della C.E.I.: “Una Chiesa che ascolta, educa e aiuta” in *Avvenire*, 2 febbraio 2013, p. 18.
- Comunicato finale del Consiglio Permanente della C.E.I.: “Educatori nella comunità” (18-19 marzo 2013) in *Avvenire*, 22 marzo 2013, p. 22.



## Messaggio della Conferenza Episcopale Italiana

■ Roma, 19 marzo 2013

*Il Consiglio permanente della CEI, riunito per la sua sessione primaverile, ha preso parte in piazza San Pietro alla Messa per l'inizio del pontificato, inviando poi a Papa Francesco il messaggio che qui pubblichiamo:*

«Santità, non ci sono parole per esprimere la gioia nostra e di quanti quest'oggi, festa di San Giuseppe, hanno preso parte alla solenne celebrazione che ha inaugurato il Suo Pontificato.

Siamo venuti a questo appuntamento di grazia consapevoli del particolare legame che unisce la nostra Conferenza Episcopale al Vescovo di Roma e Primate d'Italia: una "speciale sintonia", che ci rende testimoni privilegiati della Sua missione, primi destinatari della Sua premura e del Suo magistero; un attaccamento singolare delle nostre Chiese al Papa, che si è manifestato anche nel caloroso abbraccio con cui da subito il nostro popolo si è stretto a Lei, nel desiderio di vederLa, di stare un po' con Lei, di pregare con Lei e per Lei, per le intenzioni del Suo cuore di pastore universale.

Oggi, una volta di più, la Provvidenza ci ha fatto toccare con mano cos'è la Chiesa, comunione che plasma innanzitutto noi Vescovi attorno al Successore di Pietro per una collegialità affettiva ed effettiva, avvalorata da piena e aperta adesione al Suo insegnamento e da fattiva e costante collaborazione.

Secondo le Sue parole, sull'esempio di San Giuseppe ci impegniamo a essere custodi di quanti sono affidati alla nostra responsabilità, specialmente della vita più debole e indifesa: con discrezione e umiltà, nel silenzio, con una presenza costante e una fedeltà totale.

Con Lei avvertiamo che custodire è servire: amore crocifisso, che nasce dall'incontro con il Signore Gesù, dall'affidarsi e dal conformarsi sempre più al suo mistero pasquale, dal suo richiamo a essere suoi, a dimorare in Lui, fino a farsi sua presenza tra gli uomini del nostro tempo.

Siamo riconoscenti ai disegni della Provvidenza, che ha spinto i Cardinali "quasi alla fine del mondo" per eleggere Colui che è chiamato a confermare i fratelli nella fede. Non a caso, il Suo predecessore, Benedetto XVI, intervenendo alla V Conferenza Generale dell'episcopato latinoamericano, parlava della Sua terra come del "Continente della speranza", ricco del "tesoro inestimabile" e del "patrimonio più prezioso: la fede in Dio Amore, che in Cristo ha rivelato il suo volto" (*Santuario dell'Aparecida, 12 maggio 2007*).

Santità, nonostante difficoltà, fatiche e stanchezze - i "tanti tratti di cielo grigio", come li ha definiti Lei - ci sentiamo impegnati a mantenere vivo e a sviluppare sempre più questo senso di fede. Alla scuola del Vangelo, intendiamo annunciarlo senza paure come possibilità di vita integrale, capace di risposte attraenti e veritiere.

Lei ci preceda con mano ferma e paterna; ci richiami a quella santità di vita che è vocazione di ogni battezzato; ci additi l'unico orizzonte che racchiude il segreto dell'eterna primavera della Chiesa: quello che nel Cristo riconosce il Figlio del Dio Vivente, la chiave del mistero sigillato della storia, l'immagine dell'uomo nuovo».

*In «Avvenire», 20 marzo 2013, p. 5*



# Atti della Conferenza Episcopale Triveneta

Testimoni di Cristo, in ascolto

Nota pastorale dei Vescovi del Triveneto dopo *Aquileia 2*

Salutiamo, nella gioia e nella grazia del Signore, tutti voi fedeli delle comunità cristiane del Nordest. Ritorniamo a voi con cuore aperto dopo l'evento del II Convegno ecclesiale che, nei giorni 13 -15 aprile 2012, ha riunito le quindici Diocesi del Triveneto ad Aquileia nella luce pasquale del Cristo Risorto.

## 1. Un'esperienza viva di Chiesa animata dallo Spirito

Dopo due anni di intensa preparazione, ravvivata dal dono della visita del Papa Benedetto XVI (7-8 maggio 2011), ci siamo incontrati pieni di gioia e di speranza, nella Chiesa-madre, a ventidue anni dalla celebrazione del I° Convegno. Abbiamo sperimentato la bellezza dell'essere Chiesa nella comunione di tutti i suoi membri. Al cuore delle nostre giornate c'è stato l'incontro vivo con il Signore nelle celebrazioni liturgiche. Siamo vivamente riconoscenti a Dio e profondamente grati a tutti i partecipanti e alle nostre comunità per la preghiera, per il sostegno e la passione con cui è stato celebrato questo evento ecclesiale. Il nostro proposito era di attingere nuova linfa spirituale dalla sorgente comune della fede delle nostre terre ed impegnarci - come ci ha esortato il Papa - «*per una nuova evangelizzazione del nostro territorio e per consegnare alle generazioni future l'eredità preziosa della fede cristiana*» (Discorso, Aquileia 7 maggio 2011). A noi, vostri pastori, sta ora vivamente a cuore che l'intensa esperienza del "convenire insieme" ad Aquileia, dove ci siamo posti in ascolto di quello che lo Spirito dice oggi alle nostre Chiese (cfr. *Ap* 1 -2) e delle domande degli uomini e delle donne del nostro tempo, abbia ad essere accolta e tradotta in vita vissuta. Con la presente *Nota pastorale* desideriamo orientare il cammino ecclesiale, affinché quanto abbiamo seminato porti frutti abbondanti per il Regno di Dio nelle nostre terre.

## 2. Tempo di sapiente discernimento e di scelte coraggiose

Abbiamo preparato il Convegno ecclesiale triveneto con due anni di percorso comune, facendo memoria e dando testimonianza del vissuto delle nostre Chiese. Si è riconosciuta e, dunque, narrata la presenza e l'azione dello Spirito.

Dopo aver individuato i “frutti dello Spirito” maturati nel cammino delle nostre Diocesi, si è cercato di discernere ciò che, oggi, lo Spirito ci dice attraverso le esigenze e le difficoltà pastorali, le sfide del territorio, i cambiamenti socioculturali, le domande nuove di religiosità.

L’attenzione si è soffermata soprattutto su come comunicare oggi il Vangelo ed educare alla fede nel Nordest.

Abbiamo cercato di individuare le scelte necessarie per realizzare una nuova evangelizzazione in stretto dialogo con la complessità culturale del nostro tempo e in un rinnovato impegno per il bene comune.

Abbiamo preso coscienza delle profonde trasformazioni avvenute nella nostra storia recente, sul piano demografico, della visione del mondo, dei riferimenti valoriali, del costume e dei modelli e stili di vita. Tutto questo ha comportato profonde ripercussioni, in particolare, sulla famiglia, cellula fondamentale della società, sulle nuove generazioni, sulla figura femminile. Il fenomeno dell’immigrazione, poi, sta modificando il tessuto della società.

Non abbiamo potuto, inoltre, dimenticare che il Convegno ecclesiale triveneto si teneva in un momento di grave crisi economica e finanziaria con irreversibili ripercussioni sul piano sociale e politico. Tale crisi è anche di natura etica e spirituale e costringe a ripensare la stessa antropologia. Pur coscienti della gravità del momento, restiamo convinti che lo spirito umano rimane aperto alla ricerca della verità e che la Provvidenza guida la storia. Ne danno prova i tanti esempi di generosa dedizione in nome del Vangelo, della solidarietà, della giustizia e della pace. Nelle nostre comunità troviamo valide risorse e ricche tradizioni accanto a numerosi carismi suscitati dallo Spirito Santo.

Le testimonianze espresse dalle quindici Diocesi, in preparazione al Convegno, documentano il variegato vissuto pastorale, il generoso impegno, la paziente ricerca di nuove vie. Una profonda fiducia nel Signore le ha sempre sostenute nell’affrontare le fatiche e le sofferenze di questa fase della nostra storia.

Condividiamo, in ultima analisi, il pensiero espresso da Benedetto XVI nella sua visita pastorale in mezzo a noi. Il Papa sottolineava che, da una parte, le Chiese del Nordest sono testimoni ed eredi di una storia ricca di fede, di cultura, di arte, di straordinarie opere caritative e sociali, di audace missionarietà, dall’altra parte *«oggi questo essere di Cristo rischia di svuotarsi della sua verità e dei suoi contenuti più profondi; rischia di diventare un orizzonte che solo superficialmente - e negli aspetti piuttosto sociali e culturali - abbraccia la vita; rischia di ridursi ad un cristianesimo nel quale l’esperienza di fede in Cristo crocifisso e risorto non illumina il cammino dell’esistenza»* (Omelia, Mestre 8 maggio 2011).

Abbiamo accolto e interiorizzato questo appello di Papa Benedetto XVI. Insieme ad esso avvertiamo che la situazione di transizione in cui viviamo sollecita fortemente le comunità cristiane ad una conoscenza approfondita della realtà e a scelte creative di nuova evangelizzazione.

Stiamo vivendo una stagione che richiede un sapiente discernimento comu-

nitario e coraggiose scelte programmatiche, con quello spirito di fede e di speranza che il beato Giovanni XXIII aveva additato all'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Le sfide sono comuni alle nostre Diocesi, per questo riteniamo necessario affrontarle insieme, sia pur in una condivisione e una sinergia rispettose della peculiarità di ciascuna.

### 3. Uno spirito, uno stile, un metodo

Nella preparazione e nel suo svolgersi, il Convegno è stato, innanzitutto, animato da uno **"spirito"** di fede viva in Gesù Cristo e nello Spirito Santo che guida la Chiesa lungo i sentieri della storia verso il Regno di Dio. Tale **"spirito"** si è alimentato nei vari momenti di preghiera e si è manifestato come fiduciosa apertura della mente e del cuore alle *res novae* del mondo e come appassionato desiderio di offrire a tutti la luce del Vangelo, *«pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza»* (1Pt 3,15) che il Signore crocifisso e risorto ci dona. Inoltre ci ha caratterizzati uno **stile** di comunione, radicato nel mistero trinitario e fondato sull'appartenenza all'unica Chiesa. Abbiamo concretamente sperimentato tale comunione nella sinodalità che ha caratterizzato l'impegno della preparazione e i lavori del Convegno, vissuti nella condivisione tra le nostre Diocesi delle gioie e delle fatiche, delle scelte e iniziative pastorali. Tutto questo è avvenuto nella carità vicendevole, manifestata da relazioni calde, sincere e amichevoli. Importante è stato anche il **metodo** adottato, caratterizzato dal reciproco ascolto e dalla vicendevole narrazione del vissuto ecclesiale. Siamo partiti dalla realtà e dalle domande che essa ci pone e abbiamo operato un **"discernimento comunitario"** che ci ha portato a leggere - alla scuola della *Gaudium et Spes* - i **"segni dei tempi"**, nella prospettiva propria della fede: quella di *«riconducere al Cristo, unico capo, tutte le cose»* (Ef 1,10).

Questo cammino ha rappresentato un'acquisizione spirituale e pastorale di grande valore, come abbiamo potuto rilevare in molti passaggi delle proposizioni finali che rappresentano il frutto del lavoro svolto nel Convegno dai trenta gruppi. Esortiamo, pertanto, a recepire lo spirito, lo stile e il metodo del Convegno, così che questi diventino prassi nella vita e nell'azione pastorale delle nostre comunità ecclesiali e nel servizio pastorale degli organismi di partecipazione e di comunione.

### 4. Cura per il **"volto di Chiesa"**

Nei vari momenti del Convegno si è delineato un rinnovato **"volto di Chiesa"**: contemplativa e innamorata del suo Signore e, perciò, semplice, sobria, umile, distaccata dalla ricerca del potere, dell'apparire, della ricchezza, così da

essere trasparenza di Cristo. Questo volto va testimoniato nella qualità delle relazioni che nascono e crescono in ogni comunità cristiana; nei rapporti con le istituzioni civili; nella pratica rigorosa della giustizia; nella scelta preferenziale per i poveri, gli ultimi e quanti consideriamo "lontani". La nuova evangelizzazione parte da una convincente testimonianza. Per evangelizzare, la Chiesa deve essere sempre rievangelizzata. La risposta all'amore di Cristo per la Chiesa (cfr. *Ef* 5,25-27) è la nostra conversione alla sua sequela e allo stile di vita da Lui proposto (cfr. *Mt* 16,24). In tale sequela abbiamo come modello Maria, prima discepola del Signore e immagine della Chiesa (cfr. *Lumen gentium* 68): ella ci sollecita ad accogliere nella fede e nell'amore il Verbo fatto carne per donarlo al mondo.

Affinché la Chiesa sia sempre più riconosciuta nel suo essere "segno" efficace «dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium* 1) vediamo due necessità:

- a) proporsi sempre più come Chiesa accogliente per tutti, come una casa dalle porte sempre aperte all'incontro e al dialogo;
- b) essere Chiesa propositiva e creativa, che annuncia a tutti con freschezza il Vangelo, animata dal fervore dello Spirito, senza cedimenti alla tristezza e alla rassegnazione.

## 5. Il "frutto" del Convegno

Il Comitato preparatorio del Convegno aveva impostato la preparazione delle Diocesi secondo lo schema proposto dai Vescovi che prevedeva tre dinamiche:

- la **memoria** del vissuto ecclesiale nell'ultimo ventennio, a partire dal primo Convegno triveneto di Aquileia-Grado tenuto nel 1990;
- il **discernimento** sulle urgenze e sfide del tempo presente;
- la **profezia** orientata all'impegno futuro di testimonianza ecclesiale nei nuovi scenari del Nordest.

Le testimonianze delle quindici Diocesi sono state raccolte in tre ambiti sui quali hanno dato il loro contributo i partecipanti al Convegno:

- I. una **nuova evangelizzazione** del Nordest,
- II. **in dialogo con le culture** del nostro tempo,
- III. **impegnati per il bene comune**.

Su queste prospettive di approfondimento pastorale hanno lavorato i seicento convegnisti, divisi in trenta gruppi. Il frutto dell'ascolto vicendevole in ogni gruppo è raccolto in sessanta proposizioni, ordinate attorno a dieci tematiche: le prime cinque con l'attenzione prioritaria all'evangelizzazione e alla vita ecclesiale e le altre orientate in prospettiva missionaria di dialogo con le culture e di impegno per il bene comune.

Le sessanta proposizioni costituiscono una ricchezza di esperienze e di riflessioni su cui si potrà esercitare un ulteriore discernimento e ricavare spunti per l'azione pastorale. A questo scopo esse vengono messe a disposizione di tutte le Diocesi.

Le richiamiamo qui in questi punti molto sintetici.

### **I. Una nuova evangelizzazione del Nordest**

- Un cambiamento di mentalità e di atteggiamento in orizzonte *missionario* per poter incontrare e ascoltare le persone nei diversi luoghi di vita, manifestando loro apertura d'animo, empatia e accoglienza; con un'azione pastorale che parta dal vissuto e dalle domande delle persone, sull'esempio di Gesù nell'incontro con la Samaritana (*Gv* 4,1-30) e con i discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13 -35).
- L'educazione a una fede "adulta", aderente alla quotidianità laicale e fermento della vita, valorizzando e mettendo in rete le molte esperienze formative a favore degli adulti maturate nelle comunità cristiane del Triveneto.
- Atteggiamenti rinnovati ed esperienze nuove di accoglienza senza pregiudizi nei confronti delle nuove generazioni; di rispetto della loro storia personale; di ascolto attento delle loro domande di senso, dei loro bisogni e desideri per annunciare e vivere con loro l'incontro con Cristo.
- Attenzione, condivisione e prossimità alle famiglie con forme efficaci e nuove di accompagnamento nelle situazioni di difficoltà.
- Lo stile sinodale, la formazione permanente e la valorizzazione della corresponsabilità a tutti i livelli ed ambiti ecclesiali.

### **II. In dialogo con le culture del nostro tempo**

- Ascolto, rispetto vicendevole, dialogo con le diverse culture e religioni per favorire l'incontro con il Vangelo e con la persona di Gesù Cristo: senza contrapposizioni e senza rinuncia alla propria identità, con coraggio, in spirito di discernimento, promuovendo il processo di inculturazione della fede.
- La consapevolezza della nostra comune condizione di "migranti", poiché nessuno è padrone della sua vita, della sua terra, della sua cultura e della sua fede.
- Una convinta promozione della libertà religiosa nella società sempre più composita in cui viviamo, disponibili all'incontro con tutti, preoccupandoci di offrire una testimonianza cristiana continuamente purificata alla luce del Vangelo.

### **III. Impegnati per il bene comune**

- La valorizzazione, nei percorsi formativi alla fede, della responsabilità del cristiano nei confronti del "bene comune" e dell'impegno civile, sostenuta da una maggiore capacità di profezia delle comunità ecclesiali nel territorio, donando il lievito del Vangelo.
- Un intenso impegno di formazione alla carità, affinché essa maturi in corresponsabilità nelle molte situazioni di povertà e in una più fattiva collaborazione



tra le comunità cristiane nel servizio ai più bisognosi, secondo lo spirito pedagogico della *Caritas*.

- Una conversione convinta al buon uso dei beni personali e comunitari: da gestire secondo giustizia e con criteri di sobrietà e solidarietà, prestando attenzione e cura per i modelli e stili di vita, operando nella trasparenza e profezia con i beni e le risorse appartenenti alle comunità cristiane.

Esprimiamo il più vivo apprezzamento per il lavoro svolto da tutti, prima e durante il Convegno, e per la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, ulteriormente accresciuta grazie ai doni di sapienza e consiglio espressi in occasione di questo evento ecclesiale.

## 6. Priorità per il cammino pastorale

Interpellati dalle riflessioni e dalle proposte emerse al Convegno, noi Vescovi vogliamo offrire delle indicazioni pastorali, frutto del nostro discernimento.

Ci stanno particolarmente a cuore tre dimensioni della vita delle nostre comunità ecclesiali nel contesto attuale.

- a. In sintonia con il recente Sinodo dei Vescovi che ha considerato le esigenze e le prospettive di una **nuova evangelizzazione**, intendiamo ribadire anche per le Diocesi del Nordest l'importanza decisiva della missione di *comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* e di *educare alla vita buona del Vangelo*. Nel contesto socio-culturale odierno si pone in primo piano il compito di **iniziare alla vita cristiana** sia i fanciulli e i ragazzi che ancora numerosi chiedono il dono dei sacramenti, sia gli adulti che desiderano abbracciare la fede. Sempre più le nostre comunità sono chiamate a riscoprirsi "grembo che genera alla fede". Si moltiplicano, poi, le occasioni in cui adulti, uomini e donne, manifestano l'intenzione di "ricominciare" la vita di fede, partecipando nuovamente alla vita ecclesiale.

Per rispondere alle attese di queste nostre sorelle e di questi nostri fratelli, le comunità cristiane sono stimolate a declinare il Vangelo in **forme culturali** attente ai **nuovi linguaggi**. L'impegno nei *media* - ambito nel quale già operano in forme diverse le nostre comunità cristiane: si pensi in particolare ai *settimanali diocesani* - costituisce una valida opportunità di incontro e di annuncio. Essi vanno promossi, guidati e opportunamente organizzati in rete. Una nuova evangelizzazione, inoltre, deve riscoprire la centralità del dono più prezioso che ci ha lasciato il Signore: l'**Eucaristia**, da collocare, perciò, al centro della vita personale e comunitaria, nel "giorno del Signore". Ad essa conduce ogni azione di comunicazione della fede. È necessario, pertanto, pensare itinerari che favoriscano una maggior comprensione della celebrazione dell'Eucaristia e un desiderio più intenso di parteciparvi.

b. Un'attenzione pastorale particolare va riservata ad alcuni soggetti ecclesiali. Pensiamo in primo luogo alla **famiglia**, fondata sul sacramento del matrimonio, "cellula fondamentale" e "bene comune" della società. Essa merita maggiore attenzione, premura, sostegno. Incoraggiamo, anzitutto, lo sviluppo di itinerari di formazione e accompagnamento prima e dopo il matrimonio. È motivo di preoccupazione la diffusione di situazioni di convivenza che rinunciano ad un legame matrimoniale. Egualmente ci preoccupano le situazioni di irregolarità, dovute alla rottura dei rapporti coniugali con ricadute di disagio e di sofferenza nei figli.

Esortiamo le nostre comunità ad essere accoglienti verso chi vive in queste particolari situazioni e che rimane membro della Chiesa in virtù della grazia del Battesimo. Queste persone devono trovare dentro le nostre comunità un'accoglienza disponibile e la possibilità di percorrere cammini di conversione, riconciliazione e riscoperta della fede e del senso del legame matrimoniale, anche quando non possono ricevere l'assoluzione sacramentale e la comunione eucaristica.

In relazione alla famiglia emerge, poi, l'attenzione alle **nuove generazioni**. Le potenzialità, le attese, ma anche un certo smarrimento che riconosciamo nel mondo dei giovani interpellano fortemente la comunità cristiana a una rinnovata pastorale giovanile, valorizzando l'*Azione cattolica*, gli *Scout* e altre associazioni e movimenti ecclesiali. Ai ragazzi e ai giovani va, in particolare, riproposta la prospettiva vocazionale come meta della loro maturazione. A tale riguardo le nostre comunità dovrebbero attivare maggiori energie, una migliore e più creativa progettualità pastorale, una formazione qualificata a livello di operatori pastorali, di educatori e accompagnatori nella fede.

c. Infine nella preparazione al Convegno e durante la sua celebrazione i temi dell'**impegno per il bene comune** sono emersi con grande evidenza. Ha toccato molto da vicino gli animi l'appello rivolto da Benedetto XVI proprio nella sua visita ad Aquileia. Lo facciamo nostro e vorremmo diventasse un impegno da assumere e sul quale continuare a confrontarci, maturando iniziative e proposte: «*Continuate ad offrire il vostro contributo per umanizzare gli spazi della convivenza civile. Da ultimo, raccomando anche a voi, come alle altre Chiese che sono in Italia, l'impegno a suscitare una nuova generazione di uomini e donne capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in modo particolare in quello politico. Esso ha più che mai bisogno di vedere persone, soprattutto giovani, capaci di edificare una "vita buona" a favore e al servizio di tutti*» (Discorso, Aquileia 7 maggio 2011).

Sotto questo profilo, sentiamo viva l'esigenza di riproporre il valore della **Dottrina sociale della Chiesa**. I percorsi formativi della comunità cristiana attingano ad essa come ad una fonte indispensabile per maturare testimonianze di vita e proposte di formazione cristiana. Dovremmo valutare iniziative

adeguate in grado di collocarci nei contesti socio-culturali odierni con proposte di grande valore. È questa un'esigenza di carità accanto a quella che abbiamo saputo esprimere negli ultimi anni facendoci vicini sul territorio e assumendo i tanti volti della povertà, anzitutto tramite le *Caritas*.

Un altro fronte sul quale ancora dobbiamo ulteriormente maturare è quello dell'incontro con uomini e donne, bambini, giovani ed anche anziani che sono giunti nelle nostre terre a motivo del complesso **fenomeno dell'immigrazione**. La loro presenza sta modificando a fondo la struttura della nostra società e portando risorse lavorative, sociali e di fede. Di conseguenza dovremmo cercare nuovi stili di accoglienza rispettosa, di integrazione culturale, di riconoscimento e promozione di tutti i diritti per ciascuna persona, di dialogo ecumenico e di evangelizzazione. La carità sollecita noi cristiani ad essere autentici testimoni della fede in Gesù Cristo, uomini e donne di giustizia e di pace.

## 7. Conclusione

Concludiamo la Nota pastorale rinnovando a tutte le Chiese del Nordest l'invito a crescere nella comunione e collaborazione reciproca, secondo lo spirito del Convegno di Aquileia.

In proposito, abbiamo esperienze già in atto. In particolare ricordiamo:

- la Conferenza Episcopale Triveneta nella quale i Vescovi vivono la fraternità episcopale e condividono la responsabilità pastorale verso le quindici Diocesi, in comunione con il Papa;
- le *Commissioni pastorali trivenete*, guidate ciascuna da un Vescovo delegato, chiamate ad offrire un prezioso aiuto a noi Vescovi e svolgere una concreta e sistematica azione pastorale in ambiti specifici nella collaborazione tra le quindici Diocesi, prevedendo anche un sito *internet*, quale strumento di collegamento per le stesse *Commissioni* e tra le Diocesi;
- la *Facoltà Teologica del Triveneto* che rappresenta - nella sua struttura a rete comprendente gli *Istituti Teologici* e gli *Istituti Superiori di Scienze Religiose* del Triveneto - un qualificato luogo di elaborazione teologica e di dialogo interdisciplinare con la cultura contemporanea, nel confronto continuo con i Vescovi e con le esigenze pastorali e spirituali delle Chiese;
- la *Missio ad gentes* per cui sono partiti dalle nostre Diocesi molti missionari e missionarie per testimoniare l'amore di Cristo e che ha visto le nostre Chiese collaborare, in modo particolare, nella missione in Thailandia: significativa a riguardo la partecipazione del Vescovo locale di Chiang Mai al Convegno di Aquileia. È questo un modello da continuare e sviluppare.

Tutto questo è segno di una vitalità di Chiesa che vive sul territorio, nella fedeltà al Vangelo e nel servizio al mondo.

Su altri campi della pastorale auspichiamo una crescita nella collaborazione tra le Chiese del Nordest. Li ricordiamo: il cammino dell'*Iniziazione cristiana* e le sue prassi, le nuove forme di configurazione pastorale (unità-comunità-collaborazione), lo sviluppo della ministerialità ecclesiale, le prospettive del ministero ordinato relativamente ai presbiteri e ai diaconi permanenti, le vocazioni al presbiterato e alla vita consacrata, la presenza delle aggregazioni laicali nella vita delle parrocchie.

Confidiamo nel sostegno vicendevole tra le nostre Diocesi per essere all'altezza della missione che il Signore, oggi, ci affida come "nuova evangelizzazione" nel Nordest.

Nei giorni di Convegno a Grado e ad Aquileia abbiamo sperimentato la gioia di essere insieme, pur nella consapevolezza delle fatiche e delle difficoltà che oggi le nostre comunità attraversano in questo tempo di complessità e di transizione. Le parole con cui il Presidente dell'assemblea concludeva i lavori del Convegno indicano il cammino di comunione che si apre di fronte alle Chiese del Nordest: *«Da Aquileia 2 non partiamo per fermarci, ma convinti che il Risorto cammina con noi, come ci assicura il Vangelo di Emmaus».*

Questa esperienza di comunione ha ravvivato la nostra speranza che trova in Gesù Cristo il suo fondamento e la sua forza.

Affidiamo, dunque, allo Spirito del Risorto, che guida la Chiesa, le nostre attese e il nostro impegno: *«Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,1-2).*

*Epifania del Signore - 6 gennaio 2013*



# Atti del Vescovo

## Omelia nella Solennità della Beata Vergine Maria, Madre di Dio, 46<sup>a</sup> giornata della pace

■ Cattedrale di Treviso, 1° gennaio 2013

1. Desidero anzitutto salutare con deferenza, ma anche con viva cordialità, le Autorità civili e militari, come pure altre persone che ricoprono compiti di responsabilità in ambiti diversi della gestione della cosa pubblica, che partecipano a questa celebrazione, rispondendo gentilmente all'ormai consueto invito loro rivolto nel primo giorno del nuovo anno. È noto che ormai dal lontano 1967, per volontà di Paolo VI, il 1° gennaio è *Giornata mondiale della Pace*.

Saluto anche i rappresentanti delle aggregazioni laicali della nostra Chiesa trevigiana, che esprimono la variegata presenza di associazioni e movimenti impegnati a vivere e testimoniare quotidianamente la fede nella nostra società.

Saluto anche il Capitolo della Cattedrale, in particolare il Vicario generale, il Presidente del medesimo Capitolo, il Vicario episcopale per in coordinamento della Pastorale.

Sarò lieto di consegnare a tutti loro, alla fine della Santa Messa, il testo del Messaggio che Benedetto XVI ha inviato quest'anno per questa 46ma *Giornata mondiale della Pace*.

L'invito a partecipare a questa celebrazione e la consegna del Messaggio del Papa vuole esprimere anche la considerazione e la gratitudine per l'impegno che tutti, a titolo e in ambiti diversi, svolgono a favore della Comunità civile e della Comunità ecclesiale, affinché, in un vicendevole rispetto di ambiti e competenze, ma anche, dove possibile, in una collaborazione che torni a beneficio di tutti, si possa costruire una convivenza tesa a promuovere e vivere il dono inestimabile della pace.

2. Il tema scelto dal Papa per l'odierna Giornata della Pace trae spunto dalla Beatitudine che Gesù proclama nel cosiddetto "discorso della montagna": «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5,9).

Queste parole di Gesù ci fanno capire che chi lavora per la pace, chi si impegna per costruire la pace, a tutti i livelli, è dalla parte di Dio, stabilisce per ciò stesso – per molti, c'è da ritenere, senza neppure saperlo – un rapporto profondo con Dio, fino ad essere considerato suo figlio. Con costoro, scrive il Papa, «Dio è del tutto solidale» (n. 2).

Di quanto bisogno ci sia di operatori di pace ce lo dice la cronaca quotidiana. È vero che il nostro Paese si è ormai da tempo lasciato alle spalle la guerra, dopo averne sperimentate due di terribili nell'arco di un solo trentennio nel secolo scorso. Tuttavia - come ci ricorda giustamente il Messaggio del Santo Padre - i nostri tempi sono «contrassegnati (...) da sanguinosi conflitti ancora in atto e da minacce di guerra»; inoltre «allarmano i focolai di tensione e di contrapposizione causati da crescenti disequaglianze fra ricchi e poveri, dal prevalere di una mentalità egoistica e individualista espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato».

Il Papa osserva anche che «oltre a svariate forme di terrorismo e di criminalità internazionale, sono pericolosi per la pace quei fondamentalismi e quei fanatismi che stravolgono la vera natura della religione, chiamata a favorire la comunione e la riconciliazione tra gli uomini». Insomma «i nostri tempi - scrive il Papa -, contrassegnati dalla globalizzazione, con i suoi aspetti positivi e negativi, nonché da sanguinosi conflitti ancora in atto e da minacce di guerra, reclamano un rinnovato e corale impegno nella ricerca del bene comune, dello sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l'uomo» (n. 1).

Credo che abbiamo bisogno di questo sguardo ampio sul mondo, per non rinchiuderci in una visione ristretta e grettamente localistica, che fa ritenere che, se attorno a me non c'è guerra, questo mi basta. In realtà, chi desidera davvero la pace non si accontenta che tacciano le armi attorno a sé, ma si impegna e opera per una pace universale e a tutti i livelli. Infatti «il desiderio di pace - come afferma il Papa - è aspirazione essenziale e coincide, in certa maniera, con il desiderio di una vita umana piena, felice e ben realizzata. In altri termini, il desiderio di pace corrisponde ad un principio morale fondamentale, ossia, al dovere-diritto di uno sviluppo integrale, sociale, comunitario, e ciò fa parte del disegno di Dio sull'uomo. L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio» (n. 1).

3. Comprendiamo allora che non solo abbiamo bisogno di uno sguardo ampio sul mondo, che vada oltre, per così dire, il cortile di casa nostra, ma anche di una concezione di pace di ampio respiro, autentica, totale. Il Papa la descrive traendo ispirazione dalla celebre enciclica che Giovanni XXIII indirizzò alla Chiesa e al mondo cinquant'anni fa, la *Pacem in terris*.

La pace - scrive il Papa - «si struttura, come ha insegnato l'Enciclica *Pacem in terris*, mediante relazioni interpersonali ed istituzioni sorrette ed animate da un "noi" comunitario, implicante un ordine morale, interno ed esterno, ove si riconoscono sinceramente, secondo verità e giustizia, i reciproci diritti e i vicendevoli doveri. La pace è ordine vivificato ed integrato dall'amore, così da sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, fare partecipi gli altri dei propri beni e rendere sempre più diffusa nel mondo la comunione dei valori spirituali» (n. 3).

4. A partire da questa concezione Benedetto XVI descrive quali sono le condizioni, le vie, le attenzioni per operare la pace. Non è questo il momento per ripercorrere le diverse indicazioni offerte dal Papa. Egli le raccoglie attorno a due impegni fondamentali: la difesa e promozione della vita nella sua integralità, e la costruzione di un nuovo modello di sviluppo e di economia.

In effetti, «coloro che non apprezzano a sufficienza il valore della vita umana (...) forse non si rendono conto che in tal modo propongono l'inseguimento di una pace illusoria». Ma sul diritto basilare alla vita poggiano anche altri diritti irrinunciabili: il diritto alla libertà religiosa (e il nostro pensiero va ai cristiani della Nigeria, che anche in questi giorni subiscono sanguinose persecuzioni); e poi il diritto al lavoro: un diritto che il Papa considera minacciato anche dall'idea che «lo sviluppo economico dipenderebbe soprattutto dalla piena libertà dei mercati. Il lavoro viene considerato così una variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari» (n. 4).

Quanto alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo e di economia, il Papa offre diverse considerazioni sull'attuale crisi economica. Tra le altre cose egli invita a superare quel modello prevalso negli ultimi decenni, che «postulava la ricerca della massimizzazione del profitto e del consumo, in un'ottica individualistica ed egoistica, intesa a valutare le persone solo per la loro capacità di rispondere alle esigenze della competitività (...). Concretamente, nell'attività economica l'operatore di pace si configura come colui che instaura con i collaboratori e i colleghi, con i committenti e gli utenti, rapporti di lealtà e di reciprocità. Egli esercita l'attività economica per il bene comune, vive il suo impegno come qualcosa che va al di là del proprio interesse, a beneficio delle generazioni presenti e future. Si trova così a lavorare non solo per sé, ma anche per dare agli altri un futuro e un lavoro dignitoso» (n. 5).

Certo questo modo di operare non si improvvisa; per questo il Papa, prima di concludere, richiama l'importanza della educazione per una cultura di pace, segnalando il ruolo della famiglia e delle istituzioni (n. 6), e tratteggia una pedagogia dell'operatore di pace (n. 7).

È tema che ci deve vedere impegnati tutti, quello della pace, specie se la concepiamo con il respiro ampio e secondo la visione integrale che Benedetto le attribuisce nel suo Messaggio.

Affidiamo il nostro sforzo e quello di coloro – e sono molti – che operano per la pace nel mondo, in particolare quanti sono rivestiti di autorità, a Colei che la festa liturgica odierna ci fa riconoscere e invocare come Madre di Dio.

E a tutti il Dio della giustizia e della pace doni un nuovo anno ricco di prosperità, di collaborazione, di solidarietà, di pace.



## Omelia nella celebrazione eucaristica del Mercoledì delle Ceneri

■ Cattedrale di Treviso, 13 febbraio 2013

Vorrei invitare a metterci in ascolto della Parola di Dio e a comprendere il significato della Quaresima, che ancora una volta iniziamo, lasciandoci guidare dal messaggio che Benedetto XVI ha donato anche quest'anno alla chiesa – dobbiamo dire per l'ultima volta – per aiutarci a vivere questo tempo liturgico.

È questo anche un gesto di affetto verso il Papa. E permettetemi anzi, con questo stesso spirito di affetto e di vicinanza al Successore di Pietro, di riprendere le parole con cui Benedetto XVI ha aperto il suo discorso all'udienza generale di questa mattina. Possiamo considerarle rivolte a tutta la chiesa.

«Come sapete – ha esordito il Papa – ho deciso di rinunciare al ministero che il Signore mi ha affidato il 19 aprile 2005. Ho fatto questo in piena libertà per il bene della Chiesa, dopo aver pregato a lungo ed aver esaminato davanti a Dio la mia coscienza, ben consapevole della gravità di tale atto, ma altrettanto consapevole di non essere più in grado di svolgere il ministero petrino con quella forza che esso richiede. Mi sostiene e mi illumina la certezza che la Chiesa è di Cristo, il Quale non le farà mai mancare la sua guida e la sua cura. Ringrazio tutti per l'amore e per la preghiera con cui mi avete accompagnato. Grazie! Ho sentito quasi fisicamente in questi giorni, per me non facili, la forza della preghiera, che l'amore della Chiesa, la vostra preghiera, mi porta. Continuate a pregare per me, per la Chiesa, per il futuro Papa. Il Signore ci guiderà».

Noi accogliamo con commozione questo invito, e pregheremo volentieri per la Chiesa, in questo momento delicato, come continueremo a pregare per questo suo umile servo che, ancora per quindici giorni, è il nostro Papa.

È significativo che la Parola della Scrittura che apre il lungo tempo quaresimale, tratta dal profeta Gioele, sia la richiesta accorata di un ritorno: «Ritornate a me con tutto il cuore... Ritornate al Signore, vostro Dio» (Gl 2,12s.). Se la Quaresima è tempo di conversione, cioè tempo in cui siamo chiamati a ri-orientare la vita, ri-scoprire, ri-conoscere la mèta verso cui camminare, questa mèta, questo traguardo che orienta il cammino non può essere che il Signore.

La Quaresima è tempo prezioso – Paolo ci ha parlato di tempo o momento "favorevole" - che conduce alla celebrazione del mistero pasquale di Gesù. Ma che cosa ritroviamo nella sua morte "per noi" e nella sua risurrezione "per noi", se non il mistero del suo amore senza limiti? Convertirci non è altro, in ultima analisi, che credere all'amore di Dio perché anche la nostra vita si costruisca sull'amore.

Ebbene, il messaggio del Papa per la Quaresima si incentra su questo tema: *"Credere nella carità suscita carità"*. Poiché siamo nell'anno della fede, il Papa ha

voluto sottolineare, e lo ha fatto in maniera assai illuminante, il legame inscindibile che lega fede e carità.

Vorrei riprendere alcune espressioni centrali del suo messaggio.

«Tutta la vita cristiana – scrive il Papa – è un rispondere all’amore di Dio. La prima risposta è la fede, come accoglienza piena di stupore e gratitudine di un’inaudita iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. E il “sì” della fede segna l’inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza. Dio però non si accontenta che noi accogliamo il suo amore gratuito. Egli non si limita ad amarci, ma vuole attirarci a Sé, trasformarci in modo così profondo da portarci a dire con san Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cfr *Gal 2,20*)».

Ma poi il Papa aggiunge: «Quando noi lasciamo spazio all’amore di Dio, siamo resi simili a Lui, partecipi della sua stessa carità. Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente “operosa per mezzo della carità” (*Gal 5,6*) ed Egli prende dimora in noi (cfr *1 Gv 4,12*).

La fede è conoscere la verità e aderirvi (cfr *1 Tm 2,4*); la carità è “camminare” nella verità (cfr *Ef 4,15*). Con la fede si entra nell’amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia (cfr *Gv 15,14s*). La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica (cfr *Gv 13,13-17*)».

Il Papa usa allora questa bella immagine: «L’esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell’incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l’amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio».

Potremmo dire che delle tre pratiche che Gesù ricorda nel vangelo e che ci chiede di vivere con un cuore purificato, la *preghiera* indica la relazione con Dio a cui ci conduce la fede, l’*elemosina* indica – ovviamente - la carità, il *digiuno* ci aiuta a capire che solo nella disponibilità alla rinuncia, al superamento della ricerca di noi stessi, possiamo aprirci a Dio e ai fratelli.

Che la nostra Quaresima sia davvero momento, occasione favorevole per ritrovare, mediante la fede, quel Dio che ci chiede – come ci ha ricordato san Paolo – di «lasciarci riconciliare con Lui» (cfr *2Cor 5,20*); tempo favorevole per aprire il nostro cuore a quell’amore verso il prossimo, senza il quale non vi è alcuna vera conversione a Dio.

## Omelia nell'Eucarestia di ringraziamento per l'elezione del Papa Francesco

■ Cattedrale di Treviso, 18 marzo 2013

Carissimo vescovo Paolo, fratelli e sorelle,  
siamo qui a ringraziare il Signore, che ci ha dato un pastore, ha dato un pastore  
alla chiesa universale.

Permettetemi però, prima di tutto, di rivolgere un pensiero colmo di gratitudine a Benedetto XVI, per quanto ci ha donato, con dolce sapienza, nei suoi otto anni di ministero petrino; e anche per la sua coraggiosa scelta della rinuncia, manifestazione di grande fede e di umiltà insieme, ultimo suo atto di magistero, davvero di singolare efficacia.

Ci sentiamo più che mai, in questo momento, parte viva della chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Quella chiesa che il Concilio Vaticano II ci ha insegnato a conoscere e ad amare come "mistero", cioè comprensibile nella sua essenza solo mediante la fede. Quella chiesa sul cui volto, pur segnato dal peccato, risplende il *lumen gentium*, la luce delle genti che è Cristo (cf. LG 1). Quella chiesa, – ci ricorda ancora il Vaticano II – popolo messianico che ha per capo Cristo; che ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio; che ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati; che ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cf. LG 9).

Il Signore ha voluto che questo popolo di Dio che è la chiesa avesse una guida, Pietro, che assieme agli altri apostoli la conducesse, con umile spirito di servizio, sulla strada che conduce al Regno.

Noi diciamo grazie al Signore che ci ha dato Papa Francesco, facendo sì che la nostra casa comune, la chiesa, continui ad essere fondata sulla roccia. «La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre» (2Sam 7,16), abbiamo sentito promettere a Davide dal profeta Natan, nella prima lettura di questa solennità di san Giuseppe nella quale ormai la liturgia ci ha fatti entrare. Anche la chiesa ha bisogno di essere salda, ha bisogno di poggiare su Cefa, la pietra. E la presenza del successore di Pietro ci è stata assicurata ancora una volta.

Papa Francesco ci ha già mostrato la sua fede limpida. Quella fede che ritorna con insistenza come l'atteggiamento decisivo di Abramo, il nostro "padre nella fede", nel testo di Paolo ai Romani che abbiamo ascoltato: «Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rom 4,18). La liturgia evidentemente applica queste parole a Giuseppe. A lui, forse smarrito e incredulo, l'angelo dice: non temere! Ed egli «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» (Mt 1,24). Giuseppe comprensibilmente impaurito, ma poi credente e obbediente.

Ci fa pensare al cardinale Jorge Mario Bergoglio che vede crescere i voti nei pochi scrutini dell'ultimo conclave, sentendo "crescere il pericolo", come lui stesso ha raccontato, ma avendo accanto un cardiale amico che lo conforta. E nella fede e nell'obbedienza l'arcivescovo di Buenos Aires ha detto il suo "sì"; ha fatto quanto gli ha chiesto il Signore, come Giuseppe, di cui – ci è dato di sapere – il Papa è particolarmente devoto.

Ed egli giunge a noi e a tutta la chiesa, portando con sé la sua vasta esperienza di cristiano autentico, il suo intenso spirito di servizio, il suo sincero amore alla povertà e ai poveri, come Francesco d'Assisi, la sua solida fede, una fede – possiamo pensare – maturata e cresciuta nel tempo, in condizioni anche difficili, sia sociali che ecclesiali, in contesti di sofferenza. Penso al fatto che egli è discendente di emigrati italiani, e sovente l'emigrazione è esperienza difficile e sofferta; penso a quanto la chiesa di America Latina, da cui egli proviene, abbia dovuto percorrere, in epoca recente, cammini significativi ma segnati anche dalla croce. Come, del resto, l'apostolo Pietro, che i vangeli ci mostrano discepolo in cammino, tra slanci e debolezze, tra certezze e dubbi, tra manifestazioni di audacia e di clamorosa fragilità. Eppure Gesù ne fa il suo testimone primo e necessario, chiedendogli di confermare i fratelli nella fede e di pascere le pecore del Pastore divino.

Noi abbiamo bisogno di questo testimone, chiamato a ripetere alla chiesa di tutti i tempi, come nel giorno di Pentecoste: «Quel Gesù che è stato crocifisso, Dio lo ha risuscitato e noi ne siamo testimoni (cf. At 2,22-23.32). Abbiamo bisogno che egli aiuti le chiese a seguire Gesù, egli che è il successore di Pietro, al quale Gesù ha detto – e sono le ultime parole rivolte al capo degli Apostoli –: «Tu, seguimi!» (Gv 21,22).

Per parte nostra, lo vogliamo sostenere con l'affetto, l'ascolto, la preghiera. Di questo ho assicurato Papa Francesco, inviandogli un breve messaggio a nome di tutta la diocesi, in cui ho voluto anche ringraziarlo per il "sì" che egli ha avuto il coraggio di dire al Signore e alla chiesa.

Noi, avendo già scorto la semplicità, la bontà, la bellezza dei suoi primi gesti e delle sue prime parole, vogliamo sostenerlo. E vogliamo lasciarci guidare da lui, per rendere la chiesa universale, la nostra chiesa diocesana, le nostre comunità cristiane, luoghi in cui risplende la luce e risuona la "buona notizia" che è Gesù Cristo.

## Omelia nella Santa Messa Crismale

■ Treviso, Cattedrale, 28 marzo 2013

Carissimo Confratello Vescovo Paolo, carissimi presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate, seminaristi, fedeli tutti, il Signore ci dona di ritrovarci anche quest'anno nella celebrazione, che costituisce l'appuntamento più significativo per il presbiterio diocesano.

1. Non vogliamo certo dimenticare che Cristo – secondo le parole dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato – «ha fatto di noi [di tutti i cristiani] un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,6). Dunque siamo tutti, in quanto battezzati, popolo sacerdotale; infatti, come diremo nel prefazio, Cristo «comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti». Ma subito lo stesso testo soggiunge: «con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo ministero di salvezza».

Ci sentiamo – vescovi, presbiteri e diaconi – destinatari di una chiamata e di un dono che ci rende strumenti, poveri e limitati (ne abbiamo tutti chiara consapevolezza) e tuttavia efficaci, della salvezza. E il ritrovarci insieme, tutti noi ministri ordinati, in questa celebrazione, rende visibile quella “comunione sacramentale” che proviene proprio dalla partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo e che lega profondamente vescovo e presbiterio.

È questa per me l'occasione per riconoscere con crescente convinzione il dono di un presbiterio ricco di persone consacrate a Cristo e dedite alla chiesa, fedeli al loro mandato, generosi nello spendersi per i fratelli. Lo dico con commozione e con trepidazione, giacché non ignoro la cura solerte e affettuosa che è richiesta al vescovo verso i suoi sacerdoti. La ricordo con le incisive parole di Giovanni Paolo II, il quale scrisse: «Il vescovo cercherà sempre di agire con i suoi sacerdoti come padre e fratello che li ama, li ascolta, li accoglie, li corregge, li conforta, ne ricerca la collaborazione e, per quanto possibile, si adopera per il loro benessere umano, spirituale, ministeriale...» (*Pastores gregis* 47). E aggiungeva il Papa: «Il gesto del sacerdote che pone le proprie mani nelle mani del vescovo, nel giorno dell'ordinazione presbiterale, professandogli “filiale rispetto e obbedienza”, a prima vista può sembrare un gesto a senso unico. Il gesto in realtà impegna entrambi: il sacerdote e il vescovo. Il giovane presbitero sceglie di affidarsi al vescovo e, da parte sua, il vescovo si impegna a custodire queste mani» (*ivi*). Parole che mi inducono, in questa circostanza, a chiedere perdono per le mie inadempienze e disattenzioni nei vostri confronti, carissimi presbiteri; e lo stesso posso dire a voi, carissimi diaconi.

2. Ma questa celebrazione aiuta anche ognuno di voi presbiteri, a sentirvi parte viva di un corpo, il presbiterio, nel quale, per riprendere le parole della

*Presbyterorum Ordinis*, «ciascuno dei presbiteri è legato ai confratelli col vincolo della carità, della preghiera e della collaborazione nelle forme più diverse, manifestando così quell'unità con cui Cristo volle che i suoi fossero una sola cosa, affinché il mondo sappia che il Figlio è stato inviato dal Padre» (n. 8). La fraternità sacerdotale è dono prezioso e fecondo per la vita della diocesi; essa sospinge tutta la chiesa all'attuazione di quel "comandamento nuovo dell'amore" (cf. Gv 13,34), senza il quale non vi è autentica comunità cristiana.

3. Penso anche alla circostanza nella quale, non a caso, si manifesta la nostra comunione: il Giovedì santo, giorno che ci riconduce al Cenacolo, all'Eucarestia, all'origine del sacerdozio; e poi l'odierno ingresso nel sacro Triduo pasquale, che non è solo momento di straordinaria densità liturgica, ma che deve anche farsi esperienza spirituale di singolare intensità. Non c'è bisogno che io mi dilunghi a ricordare quale ricchezza di riti, quale sovrabbondante ascolto della Parola, quale annuncio e celebrazione della salvezza, quale memoria di Cristo e concentrazione su di Lui ci sia dato di vivere in questi giorni: di Lui, che riconosciamo con le parole dell'Apocalisse come «il testimone fedele, il primogenito dei morti (...), colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue» (Ap 5s.)

Ebbene, oggi, in questo pregnante contesto liturgico e spirituale, sentiamo più che mai la gioia di riconoscerci, personalmente ma anche tutti insieme, destinatari di una grazia che vogliamo ravvivare, quella della nostra ordinazione. Lo faremo anche mediante il rinnovo delle promesse sacerdotali.

La stessa messa crismale che stiamo celebrando, con la benedizione degli oli, diviene richiamo al nostro impegnativo, gioioso, ma anche esigente e delicato compito di celebrare i sacramenti. Sentiamo che essi, preceduti e accompagnati dall'annuncio del Vangelo, rendono attuale e compiuta la salvezza di Cristo per le persone a cui siamo mandati, secondo le parole di Gesù nella sinagoga di Nazaret: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21).

Ma anche per noi, proprio nel servizio dell'annuncio della Parola e dei sacramenti, si compie *l'oggi* della nostra vocazione cristiana e sacerdotale e dunque della nostra salvezza. È nell'*oggi* di questo tempo, di questa chiesa, di questa storia, nell'*oggi* di ogni nostra giornata impregnata di ministero, che l'amore salvifico del Signore si fa reale per noi. Ogni anno – ogni anno liturgico, ogni anno pastorale – è per noi quell'«anno di grazia del Signore» che Cristo ha proclamato a Nazaret.

4. E, a proposito di questo tempo, vogliamo sentirci coinvolti interiormente, non solo dunque per gli aspetti più esteriori che fanno notizia, nei grandi momenti che in queste settimane stanno interessando la chiesa: dalla coraggiosa rinuncia di papa Benedetto alla freschezza evangelica con cui papa Francesco ha iniziato il suo ministero. Egli, tra l'altro, ci sta aiutando a porre l'attenzione su quel «lieto annuncio da portare ai poveri» che Gesù, abbiamo sentito, dichiara,

all'inizio del suo ministero pubblico, come cuore della sua missione (cf. Lc 4,18).

Permettetemi di richiamare, a questo proposito, un'immagine del nuovo Papa, apparsa in questi giorni, forse di per sé insignificante, ma che mi ha colpito e mi è sembrata, per così dire, quasi simbolica (sia pur senza esagerarne l'interpretazione): una foto in cui il Papa appare seduto in una delle semplici sedie della cappella di casa Santa Marta in Vaticano, da solo, dietro ai netturbini e i giardinieri, in abbigliamento da lavoro, per i quali aveva celebrato la Messa: come un semplice prete che sosta in chiesa dopo la Messa a pregare, negli ultimi banchi, tra la gente.

Mi ha fatto riflettere: non solo perché mostrava un papa spoglio di ogni pompa o di tutto ciò che sembra essere racchiuso in quell'aggettivo, "sommo", che caratterizza il suo titolo più solenne ("Sommo Pontefice"); ma anche perché pareva dare forma a quello stile umile e mite di Gesù, il quale, come Egli stesso ci dice nel Vangelo, «sta in mezzo a noi come colui che serve» (Lc 22,27), come ricorderemo questa sera compiendo la lavanda dei piedi.

Un'immagine, o una scena, che nella sua semplicità ci aiuta a seguire quel Gesù, il quale – come ha detto il Papa nell'Udienza generale di ieri – «non ha casa, perché la sua casa è la gente, la sua casa siamo noi». Uno stile che molti si attendono nella chiesa e che può meglio rivelare il volto di Cristo. E che a noi, ministri ordinati, ricorda che siamo stati fatti servi, e servi soprattutto dei più poveri, di tutte le povertà che affliggono questa nostra terra e anche questa nostra società, dove molti hanno talora l'impressione che si possa trovare la salvezza solo nell'opulenza.

Fra tre settimane incontrerò Papa Francesco in occasione della visita *ad limina*. Gli dirò la nostra gioia, il nostro sostegno, la nostra obbedienza, e gli assicurerò la nostra preghiera.

Grazie, fratelli carissimi, della vostra presenza fraterna e orante.

Un grazie colmo di gratitudine e di profonda gioia ai numerosi sacerdoti (ben 45 tra diocesani e religiosi) che quest'anno celebrano i 25, 50, 60, 65, 70 anni di vita presbiterale. Grazie da parte dell'intera nostra chiesa per il bene – Dio solo sa quanto grande – seminato con amore e generosità in tanti anni di ministero. Il Signore vi ricompensi con la sua misura, che Gesù nel vangelo ci fa sapere essere «una misura buona, pigiata, colma e traboccante» (Lc 6,38).

E a tutti l'augurio di una Pasqua colma della luce del Risorto.

## Omelia nella S. Messa del giorno di Pasqua

■ Cattedrale di Treviso, 31 marzo 2013

Il racconto evangelico che abbiamo ascoltato (Gv 20,1-9) ci aiuta ad entrare nella sorpresa e nello sconcerto vissuti dai discepoli e da Maria di Magdala il mattino di Pasqua. Quelle corse concitate (della donna alla casa dei discepoli, dei discepoli verso il sepolcro) descrivono bene l'ansia e lo smarrimento di fronte all'evento inatteso. Evento che non poteva essere interpretato se non come un trafugamento del cadavere di Gesù; e tuttavia non così evidente, se i teli che avvolgevano il suo corpo e il sudario apparivano deposti con ordine, e non gettati per terra alla rinfusa, come nel caso di una rimozione frettolosa del corpo.

Ma la pagina evangelica che abbiamo ascoltato, se letta con attenzione, sembra indicarci una sorta di itinerario di fede. Ce ne accorgiamo se osserviamo le parole usate dall'evangelista. Giovanni, come abbiamo ascoltato, ci racconta che Maria *vide* la tomba vuota, Pietro *vide* i teli e il sudario, l'altro discepolo *vide* e credette. In realtà il testo originale greco non usa tre volte lo stesso verbo, come avviene nella traduzione italiana, ma adopera tre vocaboli diversi. Ovviamente non mi soffermo sulla descrizione dettagliata di queste diversità linguistiche; ci basti dire che Giovanni sembra alludere a modi diversi di accostarsi alla persona di Gesù, di percepire, di cogliere il fatto stesso della risurrezione.

Sappiamo che al mondo della fede si può guardare o ci si può avvicinare in differenti maniere: limitandosi solo a ciò che si scorge esternamente (come, nel caso della resurrezione, la tomba dalla pietra ribaltata), o argomentando mediante la ragione su ciò che si vede (un cadavere che non c'è, non può che essere stato rimosso), o giudicando tutto solo con il metro della nostra esperienza (che, per esempio, non ha mai registrato il fatto di un morto che esce da sé dal suo sepolcro).

Ma la fede ci può dischiudere visioni e percezioni nuove. È interessante osservare, nell'episodio ascoltato, che coloro che vedono, ma non comprendono, o non credono ancora, sono Maria di Magdala e Pietro; mentre chi intuisce l'evento della risurrezione, almeno con una prima percezione, andando oltre ciò che appare, è un discepolo senza nome (anche se la tradizione lo identifica con lo stesso evangelista Giovanni), denominato come "il discepolo che Gesù amava". Il che sembra dire, anzitutto, che a qualunque discepolo può essere dato di vivere l'esperienza del discepolo amato, qualunque discepolo può aprirsi alla verità di Cristo e della sua risurrezione. Ma ad una condizione – ed ecco un secondo messaggio –: che ci si apra al mistero di Cristo a partire dal suo amore, facendo l'esperienza di essere amato da Cristo, lasciandosi amare da Lui, riconoscendolo come Colui che «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20), e leggendo anche la sua morte come atto di amore. Solo allora il discepolo potrà capire che si possa dare un fatto così incredibile come la risurrezione da morte.



In effetti è così che la fede cristiana percepisce, legge la risurrezione di Gesù: essa è il frutto di una tale scelta d'amore, di una tale forza di amore, di una tale donazione assoluta di sé, da superare anche la morte, che pure appare talmente forte da sconfiggere, nella nostra esperienza, perfino la forza vitale l'amore.

Ma quello del "discepolo che Gesù amava" è solo l'avvio di un cammino di fede, è il passo iniziale di una fede che ha bisogno di nutrirsi, di alimentarsi alle Scritture: «Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti» (Gv 20,9). La tomba vuota, da sola, non dà ancora ragione della risurrezione e del suo significato.

Anche nel racconto di Luca, che abbiamo letto nella veglia pasquale, viene detto alle donne che trovano il sepolcro vuoto: «Ricordatevi come vi parlò (Gesù) quando era ancora in Galilea e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno". Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri» (Lc 24,7-9).

Dicendo «infatti non avevano ancora compreso la Scrittura», l'evangelista Giovanni sembra affermare: se avessero compreso e assimilato le Scritture, non avrebbero nemmeno avuto bisogno di vedere quella tomba vuota.

Fratelli, per entrare in una relazione con il Signore, con il Signore risorto - una relazione non superficiale, non distratta, non insignificante - abbiamo bisogno di nutrirci di Parola di Dio, soprattutto di Vangelo, di ricordarci delle parole di Gesù («si ricordarono delle sue parole»); e abbiamo bisogno di sentirci amati da Lui.

Chi ha partecipato nei giorni scorsi ai riti del cosiddetto Triduo pasquale probabilmente ha capito di più questo amore di Cristo che pervade la nostra vita. Giovedì abbiamo celebrato la Cena del Signore, con la lavanda dei piedi; venerdì abbiamo fatto memoria della sua passione e morte (qui in cattedrale abbiamo assistito, in un clima di profondo raccoglimento, ad una lunga processione di persone che sono venute a baciare il crocifisso); questa notte abbiamo vissuto la grande veglia pasquale, apice dell'anno liturgico, in cui alcuni catecumeni adulti hanno ricevuto il battesimo, la cresima e l'eucarestia. Credo, dicevo, che nel vivere questi momenti, ricchi di Parola di Dio e di gesti carichi di significato, abbiamo compreso di più che siamo tutti discepoli amati. Papa Francesco venerdì sera, al termine della Via crucis al Colosseo ci ha ricordato: «Se accolgo il suo amore (di Dio) sono salvato, se lo rifiuto sono condannato, non da Lui, ma da me stesso, perché Dio non condanna, Lui solo ama e salva».

Siamo dunque tutti discepoli amati, e possiamo, illuminati dalla Parola ascoltata e compresa nella chiesa, comprendere anche, e accogliere, il dono della risurrezione di Gesù, che è anche la nostra risurrezione.

Abbiamo bisogno, il mondo ha bisogno, della vita nuova scaturita da quella morte a cui il Signore si è consegnato liberamente per amore. Anche le nostre croci, le innumerevoli croci del mondo, con la forza dell'amore di Cristo, e del nostro amore che Lui rende possibile, possono divenire risurrezione.

## Omelia nella celebrazione delle esequie di don Romeo Callegarin

■ Chiesa arcipretale di Treville, 17 gennaio 2013

1. La morte di un sacerdote ci fa pensare spontaneamente all'incontro del servo con il suo Signore, secondo l'immagine che abbiamo sentito usare da Gesù nel brano evangelico appena proclamato (cf. Lc 12,35-40).

Certo, Gesù sottolinea la necessità che, al momento in cui giunge il padrone, il servo sia trovato desto, vigilante, cioè fedele ai suoi compiti e integro nella sua condotta: la venuta del Signore, infatti, farà verità su tutta intera la nostra vita; e Paolo ci ha ricordato che «tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo» (2Cor 5,10). Ma è bello pensare che, per chi, come il sacerdote, ha donato la sua esistenza al Signore e di Lui è stato discepolo, ministro e annunciatore, il momento dell'ultima chiamata sia soprattutto il momento dell'incontro, la cui gioia supera il timore del giudizio o del rendiconto. Un momento in cui – ci viene da dire – a colui che ha servito fedelmente il Signore verrà da esclamare, riprendendo le parole che abbiamo sentito dal profeta Isaia: «Ecco il nostro Dio. Questo è il Signore in cui abbiamo sperato» (Is 25,9).

Noi preghiamo in questa Eucarestia perché anche per il nostro don Romeo avvenga l'incontro beatificante con quel Signore che egli ha amato fin dalla fanciullezza, che ha seguito e ha servito ogni giorno, che ha invocato, annunciato, celebrato per tanti anni. Gli anni del suo sacerdozio sono stati quasi 68.

2. Del resto, noi sappiamo bene di affidare all'amore del Padre un uomo e un cristiano dalla vita integra, un presbitero che aveva una profonda consapevolezza della portata e delle esigenze della vocazione sacerdotale. Nel suo Testamento spirituale, che è una specie di inno di ringraziamento al Signore per i numerosi doni ricevuti nella sua esistenza, dopo aver espresso gratitudine, prima di tutto, per il dono della vita e di due genitori cristiani, don Romeo dichiara: «Ti ringrazio, o Signore, per il dono grandissimo della vocazione sacerdotale e per aver ricevuto nel Seminario diocesano una educazione, sia pur molto rigida, ma che mi preparò ad affrontare i molti sacrifici che poi ho incontrato nel mio ministero sacerdotale».

Un ministero svolto sempre con una coscienza rigorosa dei suoi doveri, dapprima come cappellano per brevi periodi nelle parrocchie di Ciano del Montello, S. Ambrogio di Fiera, Gaggio di Marcon e, più a lungo, nella parrocchia di Resana; poi, per ben 31 anni, in questa parrocchia di Treville, per la quale ha profuso tante energie.

Qui si è donato ai fedeli affidati alla sua cura pastorale con vero spirito sacerdotale. In una relazione inviata al vescovo nel 1984 in cui elencava i suoi im-

pegni pastorali, colpisce la molteplicità delle sue attività: soprattutto l'impegno per il catechismo, svolto in gran parte personalmente, la formazione dei genitori dei bambini che si preparavano alla prima Confessione e alla prima Comunione, la formazione liturgica, in particolare il canto sacro, la cura della chiesa.

3. Si può dire che, per taluni aspetti, don Romeo è stato un prete "vecchio stampo", che forse faceva qualche fatica a mutare una certa prassi pastorale, o ad assumere uno stile più dialogico, soprattutto con le generazioni più giovani. Ma del "prete vecchio stampo" don Romeo aveva la robustezza interiore dell'uomo di Dio, senza tentennamenti e senza compromessi: forse rigido verso gli altri, ma certamente non meno rigido con se stesso; era uomo dalla fede rocciosa, dalla vita orientata interamente a Dio e al compimento della volontà divina. «Fin d'ora - aveva scritto nel suo Testamento - benedico la santissima volontà di Dio e accetto con fede la morte in qualsiasi ora e modo essa mi venga incontro».

Non a caso egli ricorda con particolare gratitudine e venerazione anche il suo antico parroco. Scrive: «Ti ringrazio, o Signore, di essere stato educato alla scuola di don Luigi Vardanega, parroco di Torreselle per 52 anni, che fu un sacerdote spiritualmente e teologicamente molto dotto, molto saggio, molto pio, un vero e grande pastore di anime e che mi guidò anche nel ministero sacerdotale fino al parroco». È sempre bello quando un parroco diviene in qualche misura modello di vita sacerdotale per le vocazioni che nascono nella sua parrocchia.

4. La dedizione totale al suo ministero don Romeo l'ha espressa in maniera evidente, tra le altre cose, nel suo amore a questa bella chiesa, che egli ha amato e curato riversandovi anche del proprio. Le porte in bronzo, che sono state il suo vanto, ne sono anche una significativa, ma non l'unica, testimonianza.

Non vorrei tralasciare di ricordare anche che nel suo Testamento don Romeo dedica commoventi parole di riconoscenza alla sorella Gemma, di nove anni più anziana di lui, e che egli definisce «una seconda mamma». «Mi accompagnò - ha scritto - con una premura più che materna per ben 47 anni, cioè fino alla morte avvenuta il 16 gennaio 2003». Proprio ieri, dunque, ricorrevano i dieci anni dalla sua morte. Vogliamo unire anche lei nella preghiera per il suo amato fratello.

Dopo la conclusione del suo servizio di parroco, nel 1994, don Romeo si ritirò dapprima nel suo paese natale, Torreselle, e poi in Casa del Clero a Treviso, dove, a suo stesso dire, ha saputo sempre più apprezzare il clima di serenità, di preghiera, e la solerte cura verso i sacerdoti anziani ivi ospitati. E così negli ultimi anni egli - per usare le espressioni che abbiamo sentito da san Paolo - ha camminato sempre più nella fede e pieno di fiducia verso la dimora eterna (cf. 2Cor 5,1.7s.). Voglio perciò ringraziare, per questo tempo che don Romeo ha potuto trascorrere nella pace e nella vicinanza al Signore, don Giovanni Semenzato, direttore della Casa del Clero, e tutto il personale.

Possiamo immaginare quante celebrazioni don Romeo ha presieduto, nei 31 anni del suo ministero di parroco, in questa chiesa per la sua comunità, quante preghiere egli ha rivolto in questo tempio al Signore per i suoi fedeli, quante persone ha consolato, quanti ha accompagnato all'incontro con Dio nei sacramenti. Ora, quella che è stata la sua comunità, lo accompagna con affetto e gratitudine alla casa del Padre e invoca l'abbraccio accogliente di Dio per questo sacerdote austero, ma autentico e generoso.

Noi non dubitiamo che egli abbia accolto l'ultima chiamata del Signore come il servo descritto da Gesù: pronto e vigilante, con la lampada accesa (cf. Lc 12,12,35s.). E amiamo pensare che – secondo la bellissima immagine che Gesù stesso ci ha offerto – il Signore ora «si stringerà le vesti ai fianchi, lo farà mettere a tavola e passerà a servirlo» (Lc12,37).

## Interventi del Vescovo

### I quarant'anni di Caritas Tarvisina (1973-2013)

■ Treviso, 26 gennaio 2013

#### Un cammino attento ai segni dei tempi

Parlo con qualche esitazione, quasi con imbarazzo, dell'attività della Caritas, perché non posso dimenticare le severe, e illuminanti, parole di Gesù: «Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,2-4).

Non posso, d'altra parte, dimenticare una dimensione e un impegno irrinunciabile della vita della Chiesa e della nostra Chiesa, quale è, appunto, la carità. Ricordare la realtà della Caritas non è un cantare le lodi di noi stessi, ma ricordarci che non possiamo nemmeno tentare di essere "quelli di Cristo" se non pratichiamo, fattivamente e con intelligenza, la carità.

Le coordinate temporali della *Caritas Tarvisina*, che oggi si propone a tutta la Chiesa diocesana con la storia dei suoi quarant'anni, si intersecano e interagiscono con il tempo della Chiesa universale e della Chiesa italiana, senza peraltro essere estranee al tempo del mondo di oggi, al tempo della gente, delle popolazioni diversamente e duramente provate, in Italia e nei diversi continenti; ma evidenziano anche progressivamente la propria vocazione e la capacità educativa, formativa, spirituale a servizio della Chiesa.

Possiamo dire che la Caritas attua uno degli aspetti essenziali del Concilio Vaticano II, sognato e convocato da Giovanni XXIII nel segno della carità, come il grande Pontefice attesta nel discorso di apertura del Concilio, l'11 ottobre 1962: la Chiesa, «per mezzo dei suoi figli, estende dappertutto l'ampiezza della carità cristiana, di cui null'altro giova maggiormente a strappare i semi di discordia, e nulla è più efficace per favorire la concordia, la giusta pace e l'unione fraterna».

La Caritas è dunque figlia del Concilio e lo assume come la propria norma. La Chiesa italiana ha poi generato, a partire dalla sensibilità conciliare, la Caritas Italiana ed essa, la Caritas, ha cominciato a parlare come la Chiesa italiana e a nome della Chiesa italiana. Nella nostra diocesi questo è capitato grazie ad uomini illuminati, sacerdoti e laici. Possiamo dire che la Caritas, quella italiana e anche quella tarvisina, ha aperto gli occhi della Chiesa sul mondo. Ha aiutato a guardare il mondo con gli occhi di Gesù. La grazia ricevuta dalla nostra Chiesa attraverso la Caritas è – potremmo dire, se mi è permessa questa citazione – quella che Pasolini, autore del primo *reportage* sulla sconosciuta madre Teresa di Calcutta, così sintetizzava alludendo all'opera incredibile di quella suora alba-

nese, inviata in India per insegnare lingue in un collegio esclusivo, verso gli ultimi degli ultimi, i paria dell'India e, successivamente, di tutto il mondo: «Gli occhi dei santi, lì dove guardano vedono!». Ecco, con la Caritas la Chiesa cerca di guardare per poter vedere.

Ma la Caritas, e con lei la Chiesa, non si è posta semplicemente sulla linea delle emergenze, ma anche su quella della ricerca dei “segni dei tempi”, cioè di quei tratti e luoghi nei quali i cristiani comprendono che la storia degli uomini e la storia di Dio si incontrano, dando vita ad un'unica storia di salvezza. Afferma il Concilio: «È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere il mondo in cui viviamo, nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche» (*Gaudium et spes*, 4).

Permettetemi l'insistenza su questo sfondo necessario, per noi, alla Caritas. Prima di incontrare e affrontare i problemi, la Caritas, come la Chiesa di cui è figlia, sente il mistero di Dio e dell'uomo, inseparabili. Per questo essa non scade in attivismo caritativo e caritatevole, pur meritorio, ma nemmeno fugge verso una olimpica e astratta affermazione di principi. La Caritas crede che esista in ogni tempo una storia cristiana da vivere con impegno e fantasia, un “eroismo”, meglio una “dedizione gratuita”, dei giorni feriali, come fu, per segnalare alcune tappe di questo quarantennio caritativo, la presenza operosa nel Friuli colpito dal terremoto (1976), l'accoglienza della prima ondata di profughi vietnamiti, avanguardia di quelle moltitudini che sono ancora in cammino alla ricerca di una vita di pace e dignità (1979), l'emergenza in Romania, Albania ed ex-Iugoslavia (1990-1991), così in Molise, colpito dal terremoto (2002), e in Abruzzo per una uguale catastrofe (2009), fino all'ultima pagina scritta dalla nostra Caritas con l'accoglienza dei profughi della Libia e accompagnati con un progetto di istruzione, di inserimento al lavoro, di autonomia abitativa, mentre nello stesso periodo la piccola opera P.J. (*Padre Joe*) accoglieva una decina di minori (2011-2012).

Come non ricordare i presbiteri chiamati a presiedere questa avvincente avventura? Essi sono mons. Crozzolin (1973-1982); mons. Bordin (1983); mons. Pavanello (1984-1994); don Giuseppe Pettenuzzo (1995-1999); mons. Giorgio Marcuzzo (1999-2000); don Bruno Caverzan (2000-2008); don Davide Schiavon (dal 2008).

Mi domando: se non avessimo avuto questi quarant'anni di Caritas come sarebbe la nostra Chiesa? E come sarebbe la società trevigiana, se non avesse avuto, nel corso di quarant'anni, la sollecitudine, nella forma di annuncio e anche di denuncia, ad allargare il proprio orizzonte? In questo la Caritas ha compiuto un'*opera sociale*, perché ha lavorato per allargare la basi della società trevigiana, impedendole di dividersi in se stessa; ma ha fatto anche un'*azione culturale*, in quanto ha messo in contatto positivo culture diverse, come si è ripro-

messo, per esempio, in questi anni il “Festival del popoli” di Giavera del Montello. Ma non è mancata nemmeno una *preoccupazione politica*, intesa come contributo alla costruzione di una “*polis*”, cioè di una città, di una comunità che non perda per strada nessuna di quelle componenti che fanno più completa, più umana, una convivenza: anche quelle che alcuni tendono a dimenticare o ad emarginare.

La Caritas ha lavorato molto per questo territorio e io esprimo ammirazione e riconoscenza per tutti i collaboratori laici che hanno tradotto le intuizioni della Caritas Tarvisina in istituzioni e iniziative che arricchiscono di umanità, di fantasia creatrice, di intelligenza efficace, i grandi principi ispiratori. Penso ai grandi capitoli aperti dalla Caritas: apertura ai nomadi e senzatetto, il Centro di Ascolto, l’osservatorio permanente dei bisogni e delle povertà, l’apertura di case per donne e uomini dell’emigrazione, la raccolta diocesana di indumenti, l’avvio degli operatori di strada, il progetto per il carcere circondariale e minorile, il sostegno alle donne oggetto di violenza, l’attenzione ai portatori di disagio psichico; la ricerca e l’orientamento al lavoro, il microcredito, l’accompagnamento di imprenditori in difficoltà.

Personalmente, come vescovo di questa Chiesa, mi sento profondamente vicino e interpretato dalla Caritas, da voi operatori della Caritas, poiché il mio è il ministero di “presiedere alla Carità” del popolo di Dio che mi è affidato dal Signore. Vi porto in questo momento la gratitudine dell’intera diocesi, vi porto l’augurio di poter realizzare quello che il Vangelo e la storia vi suggeriscono, o forse vi chiedono con insistenza.

A te, don Davide, porto in particolare, la solidarietà mia personale e quella del presbiterio di cui sei figlio. Ti esprimo l’ammirazione per la dedizione, la tenacia, la chiarezza con cui hai impostato il tuo lavoro, per la grande capacità di coagulare attorno a te, moltiplicandole, le forze dei collaboratori. Tu sei custode e responsabile di un capitolo importante della storia della nostra Chiesa, che vuole essere presenza umile ma fedele del Vangelo in questo nostro tempo.

## Veglia Diocesana dei Giovani di Pasqua

■ Treviso, Casa della Carità, 23 marzo 2013

### Orizzonte d'amore

«Lo abbiamo seguito, per vedere dove ci avrebbe portati questo profeta...», si sono detti Francesco e Davide.

Chi più chi meno, siamo anche noi di quelli che lo hanno seguito. Più o meno discepoli, o se "discepoli" è troppo, più o meno simpatizzanti, o almeno di quelli che... Gesù, beh, insomma, è sempre Gesù!

Ma poi, abbiamo visto davvero dove è andato a cacciarsi? E lo sapeva! Sapeva, come più volte i vangeli ci raccontano, che i Giudei cercavano di ucciderlo, volevano lapidarlo... Insomma sapeva che tutto conduceva a quel finale tragico. Ma non è fuggito, anche se il sudore di sangue quella sera, tra gli ulivi, testimonia il suo dramma infinito. Noi, quando nel cuore dell'Eucaristia ricordiamo quella consegna di sé al supplizio, usiamo tre parole che valgono mille discorsi: diciamo «offrendosi liberamente alla sua passione».

Alla *passione*, terribile come la sua (insulti, flagelli, spine, croce...), non è stato trascinato: *si è offerto*; e dunque è andato da sé, *liberamente*: poteva ancora fuggire, come del resto aveva già fatto quando - come dice il quarto vangelo - non era ancora giunta "la sua ora".

C'è stato e c'è chi va al patibolo da eroe, giustiziato da quelli dell'esercito nemico, o messo a morte dal tiranno, o eliminato dal regime che non tollera uomini liberi. E spesso sa di avere un popolo, a volte una nazione intera, che lo ammira e già sogna di erigergli monumenti. Ma a questo profeta di Nazaret il popolo ha preferito Barabba ("Barabba era un brigante", precisa amaramente Giovanni); hanno urlato "crocifiggilo!". Dalla sua c'era solo qualche donna, di quelle che sanno capire dove sta il bene vero; i suoi discepoli hanno tagliato la corda pieni di paura; il loro capo, quello che aveva dichiarato fedeltà fino alla morte, ad una serva che lo interrogava ha saputo dire solo: io non lo conosco.

E allora, ripeto: abbiamo visto bene dove quel profeta è andato a cacciarsi? Ce lo hanno ricordato i nostri due amici: si è messo dalla parte degli sconfitti, dalla parte degli innocenti che pagano al posto dei malvagi, di quelli a cui si preferiscono gli "avanzi da galera", di quelli che non hanno voce, dei derelitti della storia, dei calpestati dai potenti, insomma dalla parte delle vittime...; e poi dei dimenticati, degli schiavi senza nome, dei non nati, dei seppelliti dai rulli compressorini dei potenti.

Amici, non siamo qui a caso, a ricordare tutto questo. Due anni fa sono venuto qui, alla Caritas, a far visita ad un gruppo di profughi africani di vari paesi fuggiti velocemente dalla Libia in guerra, dove avevano trovato lavoro. Ce ne sono qui ancora una dozzina, ma erano molti di più. Ci siamo seduti in cerchio.



Abbiamo tentato di scambiarcì qualche parola in inglese o in francese. Parlavano poco. Che cosa si chiede agli africani? "Fate un canto, fate una danza con i tamburi!". È un gusto vederli. Lo hanno fatto. Ma non erano i soliti canti, le solite danze. Erano senza vivacità. Alcuni non danzarono; rimasero seduti con lo sguardo fisso. Mi sono fatto raccontare qualcosa di più da don Davide, il direttore della Caritas. Mi ha detto: hanno fatto vari giorni di mare stipati in una barca senza mangiare e senza bere; qualcuno nella fuga ha perso dei familiari, altri li hanno persi pochi giorni prima, uccisi in Libia. In realtà quegli sguardi non erano spenti: fissavano la morte. E forse avevano anche capito che attorno a loro risuonavano le voci di uomini al potere, quelli di qui, delle nostre parti: "che se ne vadano, che tornino in Africa... nel deserto c'è tanto posto....".

Ecco, il Gesù della passione è dalla loro parte e dalla parte di tanti altri come loro. È uno di loro. Ecco dove si è collocato il Figlio di Dio.

E in effetti ha spento le speranze di chi da Lui si aspettava gloria, potere (ricordate la richiesta di Giacomo e Giovanni? «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra»). Ma quel venerdì sembravano finite nel sepolcro anche le speranze di chi aspettava che il mondo potesse finalmente essere abitato dalla giustizia, dalla mitezza, dalla misericordia, dalla pace, dalla povertà scelta per amore dell'essenziale, non perché i poveri sono esclusi dalla tavola dei ricchi. Forse anche noi ci siamo chiesti qualche volta se non era il caso di lasciarci alle spalle Gerusalemme, con le speranze che ci aveva suscitato dentro, per ritornare a Emmaus. Gerusalemme: ovvero la chiesa, la parrocchia, la comunità... non abbastanza evangelica, non povera (come la desidera papa Francesco), non accogliente come il Rabbì che, scandalizzando i benpensanti, andava a mangiare con i peccatori; Emmaus: ovvero un villaggio dei tanti, dove si tira a campare, dove, chissà?, un qualche senso alla vita lo si troverà comunque, magari di quelli che fanno volare basso.

La storia del Viandante sconosciuto che si affianca ai due nel loro sconsolato ritorno la conosciamo bene. Ma da quel suo primo discreto «accostarsi e camminare con loro» fino al veloce ritorno dei due a Gerusalemme a ripetere (forse a gridare) con gli altri «Davvero il Signore è risorto», Luca ci ha descritto una specie di itinerario.

I loro occhi non si sono aperti a riconoscerlo subito.

C'è bisogno della Parola, ascoltata, per così dire, dalla sua voce, cioè concentrandosi su di Lui, per capire che quella croce e quel sepolcro non è una fine ma un inizio.

C'è bisogno che anche il cuore prenda parte alla comprensione di quella vicenda apparentemente fallimentare («Non ci ardeva forse il cuore quando ci spiegava le Scritture?»).

C'è bisogno che si liberi il desiderio di fare spazio al Signore nella propria vita, sempre minacciata dalle ombre dell'egoismo, dal tramonto delle speranze («Resta con noi, perché si fa sera»).

C'è bisogno che si attinga senso e forza e consolazione e audacia da quella mensa comune, dal pane che Lui spezza e dona: il suo corpo, la sua vita totalmente consumata.

C'è bisogno che si spezzi insieme un pane che non è più né mio né tuo, ma di tutti: condiviso, mangiato insieme, così che nessuno sia escluso dalla mensa; e, se proprio si dovesse dire che non siamo più in grado di aggiungere un posto a tavola, che almeno lo si dica con le lacrime agli occhi.

Ecco, lo ripeto: non siamo qui a caso, questa sera; intendo dire qui alla sede della Caritas. In questo luogo in cui si tenta di spezzare il pane perché ne possa mangiare anche chi per mille ragioni non accede, o non può più accedere, alla mensa; in questo luogo che aiuta la chiesa e la società a ricordare che non si può pensare di costruire la comunità cristiana, e neppure la città, o di tessere vere relazioni umane, o di aiutare a vivere nella speranza, se non si spezza il pane, anche se è poco.

A Davide che stasera chiedeva: "Sarà proprio vero che è risorto?", Francesco rispondeva: "Te l'avevo detto: non poteva finire così!..."

In effetti non poteva finire così. È stato troppo grande, troppo radicale, troppo potente, nella sua impotenza, quella sua donazione, perché ancora una volta la morte vincessesse sull'amore, rendendolo vano, consegnandolo al nulla. «Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine». Questa volta ha vinto l'amore, e ha vinto per sempre, e ha vinto anche per coloro che lo accolgono e lo riconoscono Signore: «A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12), e i figli di Dio non muoiono, perché Dio non muore.

Ma accogliere Lui è accogliere l'amore. È mettersi dalla parte in cui Lui si è messo: con gli ultimi, i senza pane, i senza speranza, i senza voce. In realtà, lo hanno fatto in tanti in duemila anni: più di quanto non ci documentino i libri di storia; e lo fanno in tanti ancora oggi, più di quanto non ci raccontino le cronache. Lo faceva il cardinal Bergoglio nelle *Villas miserias*, le baraccopoli, delle periferie di Buenos Aires.

Aiutiamoci a farlo anche noi, a stare dalla parte dei poveri, dalla parte dell'amore, per stare così dalla parte di Gesù, dalla parte del Risorto.

## Messaggio per la S. Pasqua 2013 pubblicato sulla Vita del Popolo

Fratelli e sorelle carissimi, questa primavera, che sembra restia a donarci i primi tepori dopo l'inverno, non ci priva però del dono della Pasqua. La Pasqua ritorna, quale regalo più bello che la Liturgia della chiesa sa trarre dal suo inesauribile tesoro, a dirci che l'amore di Cristo ha vinto sulla morte.

E così fra qualche giorno ci sarà dato di rivivere uno dei riti liturgici più suggestivi. All'inizio della veglia pasquale percorreremo le nostre chiese a luci spente, guidati, almeno nel primo tratto, solo dalla fioca luce del cero pasquale, che simboleggia Cristo. Poi da quella fiammella attingeremo luce per le nostre candele, anch'esse piccoli lumi che a stento ci faranno scorgere il cammino. Ma, percorsa la navata, d'improvviso, alla terza acclamazione – quasi un grido di vittoria - «Cristo, la luce del mondo!», le nostre chiese si illumineranno interamente e tutto sarà visibile: vedremo i volti di chi ci sta accanto, riconosceremo la comunità cristiana con cui condividiamo la celebrazione, le chiese – se belle – mostreranno tutta la loro bellezza. Sarà come un sorgere improvviso del sole, come un'alba che riporta tutto in vita, che restituisce ad ogni cosa la sua fisionomia più godibile.

A me pare che, nella sua semplicità, questo rito sia carico di una simbologia molto espressiva.

Il buio, o almeno la penombra, esprime bene la condizione in cui sovente la vita ci pone. Un esempio concreto per tutti, un tragico fatto di cronaca di questi giorni accaduto in uno dei nostri paesi: un tredicenne si toglie la vita, forse a causa della morte del padre strappatogli da un incidente, peso eccessivo da portare per le sue fragili forze interiori. Possiamo immaginare quanto buio dentro il cuore di questo nostro piccolo amico; e quanto buio per i familiari, sui quali si abbatte questo macigno di sofferenza. Un fatto estremo, certo (al quale guardiamo tutti con il desiderio di alleviare tanto dolore). Ma ci sono anche "oscurità" più quotidiane, più diffuse: legate alla malattia, alla solitudine, alla difficile contingenza economica che non allenta la sua morsa, a ferite che imprevedibili vicende dell'esistenza lasciano spesso sulla carne di tante persone, a pesi che fanno incurvare le spalle e vacillare il passo; se poi allarghiamo lo sguardo ai popoli della fame, delle guerre, delle ingiustizie colossali che lacerano il mondo... Per molti il "mestiere di vivere" si fa arduo e diventa difficile sperare, amare, guardare avanti, trovare ragioni per dirci che "vale la pena". E anche chi godesse di buone condizioni e dovesse dire - come siamo soliti dichiarare per esprimere che tutto sommato stiamo bene - "non mi lamento", non potrebbe, non dovrebbe, ignorare la moltitudine dei sofferenti, sui quali gravano notti talora interminabili.

Ebbene, l'alba pasquale si alza su questa umanità, della quale non sono pochi coloro che, per usare le parole del *Benedictus*, «stanno nelle tenebre e

nell'ombra di morte» (Lc 1,79). Anzi, l'ombra della morte raggiunge proprio tutti, giacché nessuno sfugge alla presa di questa tenebrosa signora della vita, che stentiamo a chiamare con convinzione "sorella" come sapeva fare Francesco d'Assisi.

Per questo l'immagine liturgica del sabato santo che ho evocato è particolarmente efficace. Cristo può apparire come una luce fioca, insufficiente a rendere luminosa la strada, e quella chiarezza sull'esistenza che attingiamo da Lui, come la piccola candela accesa al cero pasquale, sembra talora troppo flebile per spezzare le tenebre. La luminosità piena, quella che toglie ogni incertezza e ogni affanno, si darà alla fine di tutto e supererà ogni attesa: quando, come dice Paolo, Dio sarà «tutto in tutti» (1Cor 15,28). Dio sarà "tutto". Forse la sua luce è tenue perché a Dio lasciamo poco spazio dentro di noi, perché è troppo lontano dalla nostra passione di vivere, troppo estraneo alla nostra ricerca di bene, troppo assente dai desideri che alimentano la nostra speranza, troppo ignorato nella ricerca di una vita più buona e più bella.

Il mio augurio, a voi fratelli e sorelle che credete in Cristo, è di perseverare nel cammino verso la pienezza della luce, anche se il suo il chiarore non è ancora solare e le traversie della vita sembrano rendere opaca la sua aurora. Vi auguro di gustare maggiormente, in questa Pasqua, la gioia di credere, sperare, amare; e vi invito – come ci ha esortato papa Francesco – a "non lasciarvi rubare la speranza", quella che proviene dalla sua risurrezione. A chi non si sente a proprio agio nella chiesa, auguro di gustare il sapore di un'esistenza non consumata totalmente, e tristemente, solo per sé. Pasqua infatti ci racconta una vita, quella di Cristo, donata "sino alla fine".

## Impegni del Vescovo

### **Martedì 1° gennaio**

Ore 10.00 Monastero della Visitazione: Presiede la Celebrazione eucaristica nella Solennità della SS. Madre di Dio.

Ore 19.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica nella Solennità della SS. Madre di Dio, giornata mondiale per la pace.

### **Venerdì 4 gennaio**

Ore 9.30 S. Bona: Visita l'Istituto Penale Minorile.

### **Domenica 6 gennaio**

Ore 10.30 Cattedrale: Presiede la Celebrazione Eucaristica nella Solennità dell'Epifania del Signore, con la partecipazione dei fedeli immigrati di lingua straniera presenti in diocesi.

Ore 17.00 Cattedrale: Presiede il canto dei Vespri.

### **Lunedì 7 - Martedì 8 gennaio**

Cavallino: Partecipa alla due giorni di aggiornamento per i Vescovi della CET.

### **Mercoledì 9 gennaio**

Ore 20.30 Zero Branco: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella collaborazione di Zero Branco.

### **Giovedì 10 gennaio**

Ore 20.30 Sant'Alberto: Presiede la Celebrazione eucaristica.

### **Sabato 12 gennaio**

Ore 15.30 Zero Branco: Partecipa all'assemblea della collaborazione pastorale di Zero Branco.

### **Domenica 13 gennaio**

Ore 10.30 Scandolara: Presiede la Celebrazione eucaristica.

Ore 18.30 Zero Branco: Presiede la Celebrazione eucaristica.

### **Lunedì 14 gennaio**

Ore 18.00 Vescovado: Presiede la giunta del Consiglio Pastorale Diocesano.

### **Mercoledì 16 gennaio**

Ore 21.00 Paese: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella collaborazione di Paese.

---

**Venerdì 18 gennaio**

Ore 15.30 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Ore 20.30 Castagnole: Presiede la Celebrazione Eucaristica.

**Sabato 19 gennaio**

Ore 15.30 Paese: Partecipa all'assemblea della collaborazione pastorale di Paese.

**Domenica 20 gennaio**

Ore 11.00 Paese: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Ore 18.00 Padernello: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

**Lunedì 21 gennaio**

Ore 18.30 Seminario: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità teologica del Seminario diocesano.

**Martedì 22 gennaio**

Ore 17.00 Vescovado: Presiede la commissione per la formazione permanente del Clero.

**Mercoledì 23 gennaio**

Ore 10.00 Zelarino: Presiede i lavori della Commissione della Conferenza Episcopale Triveneta per la vita consacrata.

Ore 20.00 Porcellengo: Presiede la Celebrazione Eucaristica.

**Giovedì 24 gennaio**

Ore 09.00 Quinto di Treviso: Partecipa alla congrega dei sacerdoti del vicariato di Paese.

**Venerdì 25 gennaio**

Ore 20.00 Postioma: Presiede la Celebrazione Eucaristica.

**Sabato 26 gennaio**

Ore 09.00 Seminario: Tiene la meditazione al ritiro per i religiosi della diocesi.

Ore 15.00 Paderno di Ponzano: Interviene al Convegno per il 40° della *Caritas Tarvisina*.

**Domenica 27 gennaio**

Ore 09.00 Paderno di Ponzano: Partecipa alla festa diocesana della famiglia e presiede l'Eucarestia.

Ore 15.30 Oratorio della Cattedrale: Incontra i catecumeni che riceveranno i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana nella Pasqua di quest'anno.

### **Lunedì 28 gennaio**

Roma: Partecipa alle riunioni della Commissione Clero-Vita consacrata e alla Commissione mista Vescovo-Consacrati della CEI.

### **Mercoledì 30 gennaio**

Ore 09.00 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Ore 20.30 Quinto di Treviso: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella collaborazione di Quinto di Treviso.

### **Giovedì 31 gennaio**

Ore 10.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica con gli studenti del Collegio salesiano Astori in occasione della festa di San Giovanni Bosco, nel 130° anniversario della fondazione del Collegio Astori.

Ore 11.30 Vescovado: Partecipa alla presentazione del "Progetto Penelope" di *Caritas Tarvisina*.

Ore 20.30 Santa Cristina: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

### **Venerdì 1° febbraio**

Ore 09.30 Vescovado: Presiede il Collegio dei consultori.

Ore 20.00 Morgano: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

### **Sabato 2 febbraio**

Ore 10.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica nella Festa della Presentazione di Gesù al Tempio.

Ore 15.30 Quinto di Treviso: Partecipa all'assemblea della collaborazione pastorale di Quinto di Treviso.

### **Domenica 3 febbraio**

Ore 11.00 Quinto di Treviso: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Ore 19.00 Badoere: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

### **Lunedì 4 - Mercoledì 6 febbraio**

Crespano Del Grappa: Partecipa alla settimana residenziale di forma-

---

zione del clero diocesano (vicariati di San Donà di Piave, Montebelluna, Castelfranco).

**Giovedì 7 febbraio**

Assisi: Partecipa al Capitolo Generale dei Frati minori Conventuali.

**Venerdì 8 febbraio**

Ore 15.30 Vescovado: Riunisce la Presidenza del Consiglio Presbiterale diocesano.

Ore 20.30 Istrana: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella Collaborazione di Istrana.

**Sabato 9 febbraio**

Ore 15.30 Pezzan d'Istrana: Partecipa all'assemblea della Collaborazione pastorale di Istrana.

**Domenica 10 febbraio**

Ore 11.00 Sala d'Istrana: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

Ore 18.30 Istrana: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

**Lunedì 11 febbraio**

Ore 18.30 Casa della Carità: Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

**Mercoledì 13 febbraio**

Ore 20.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'imposizione delle ceneri.

**Giovedì 14 febbraio**

Ore 20.30 Pezzan: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

**Venerdì 15 febbraio**

Ore 16.00 Vescovado: Presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Ore 20.30 Villanova: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

**Sabato 16 febbraio**

Ore 18.30 Ospedaletto: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.



**Domenica 17 febbraio**

Ore 10.30 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica con il Rito di elezione dei catecumeni nella prima domenica di Quaresima.

**Lunedì 18 febbraio**

Ore 10.30 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Ore 18.30 Casa Toniolo: Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

**Mercoledì 20 febbraio**

Ore 20.30 Possagno: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella Collaborazione della "Pedemontana".

**Giovedì 21 febbraio**

Ore 09.30 Zero Branco: Incontra gli amministratori del vicariato di Paese in occasione della Visita pastorale.

Ore 20.30 Cavaso del Tomba: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

**Venerdì 22 febbraio**

Ore 09.15 Vescovado: Presiede il Collegio dei consultori.

Ore 20.30 Castelli di Monfumo: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

**Sabato 23 febbraio**

Ore 15.30 Possagno: Partecipa all'assemblea della Collaborazione pastorale della "Pedemontana".

**Domenica 24 febbraio**

Ore 10.30 Possagno: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

Ore 17.00 Castelcuoco: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

**Lunedì 25 - Martedì 26 febbraio**

Crespano del Grappa: Presiede l'incontro residenziale dei Vicari Foranei e del Consiglio presbiterale.

**Mercoledì 27 febbraio**

Ore 20.30 Maser: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella Collaborazione di Asolo - Maser.

**Giovedì 28 febbraio**

Ore 20.30 Monfumo: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

---

**Venerdì 1 marzo**

Ore 18.30 Seminario: Incontra i seminaristi della Comunità Vocazionale del Seminario e celebra con loro l'Eucaristia.

**Sabato 2 marzo**

Ore 15.30 Casella d'Asolo: Partecipa all'assemblea della Collaborazione pastorale di Asolo - Maser.

**Domenica 3 marzo**

Ore 09.30 Casella d'Asolo: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

Ore 11.30 Asolo: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

**Lunedì 4 - Giovedì 7 marzo**

Crespiano Del Grappa: Partecipa alla settimana residenziale di formazione del clero diocesano (vicariati di Castello di Godego; Mogliano Veneto; Nervesa della Battaglia).

**Venerdì 8 marzo**

Ore 20.45 Casa Toniolo: Incontra i direttori degli Uffici pastorali diocesani.

**Domenica 10 marzo**

Ore 10.30 Maser: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita pastorale.

Ore 18.00 Crespignaga: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita pastorale.

**Lunedì 11 marzo**

Ore 15.30 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Ore 20.30 Casa Toniolo: Incontra la consulta delle Aggregazioni laicali.

**Martedì 12 marzo**

Zelarino: Partecipa all'assemblea della Conferenza Episcopale Triveneta.

Ore 20.30 Coste di Maser: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

**Mercoledì 13 marzo**

Ore 20.30 Collegio Pio X: Partecipa alla conferenza sul Concilio Vaticano II.

**Giovedì 14 marzo**

- Ore 09.00 Seminario: Partecipa alla giornata di aggiornamento per il clero.  
Ore 20.30 Madonna della Salute: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

**Venerdì 15 marzo**

- Ore 09.30 Padova: Interviene all'incontro delle direttrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Triveneto.

**Sabato 16 marzo**

- Ore 15.15 Parrocchia della Cattedrale: Incontra gli eletti che riceveranno i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana durante la Veglia Pasquale di quest'anno.  
Ore 16.15 Casa Toniolo: Partecipa all'incontro per animatori di pastorale battesimale.

**Domenica 17 marzo**

- Ore 09.30 Pagnano d'Asolo: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.  
Ore 11.30 Villa d'Asolo: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

**Lunedì 18 marzo**

Roma: Partecipa alle riunioni della Commissione Clero-Vita consacrata della CEI.

**Martedì 19 marzo**

- Ore 19.00 S. Nicolò: Presiede la Celebrazione eucaristica con il conferimento del ministero del lettorato e dell'accollato ad alcuni seminaristi del Seminario diocesano.

**Mercoledì 20 marzo**

- Ore 20.30 San Zenone: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella collaborazione di San Zenone.

**Giovedì 21 marzo**

- Ore 09.15 Istituto Filippin - Paderno del Grappa: Partecipa alla congrega dei sacerdoti del vicariato di Asolo.  
Ore 20.30 Casoli: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.
-

**Venerdì 22 marzo**

Ore 20.30 Cà Rainati: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

**Sabato 23 marzo**

Ore 10.45 Vescovado: Incontra i membri dell'UCID.

Ore 20.30 Casa della Carità: Presiede la Veglia diocesana dei giovani.

**Domenica 24 marzo**

Ore 10.15 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica nella Domenica delle Palme e della Passione del Signore.

Ore 17.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione dei Vespri con l'inizio dell'adorazione eucaristica delle "Quarant'Ore".

**Martedì 26 marzo**

Ore 18.30 Seminario: Incontra i seminaristi della Comunità Ragazzi e presiede la Celebrazione eucaristica con loro.

**Mercoledì 27 marzo**

Ore 07.15 Monastero della Visitazione: Presiede la Celebrazione eucaristica in ricordo dei 100 anni della prima S.Messa celebrata dal Beato A.G. Longhin.

**Giovedì 28 marzo**

Ore 09.30 Cattedrale: Presiede la solenne concelebrazione della Messa del Crisma.

Ore 12.00 Casa Del Clero: Saluta i sacerdoti e pranza con loro.

Ore 20.00 Cattedrale: Presiede la messa "in Coena Domini" con il rito della lavanda dei piedi.

**Venerdì 29 marzo**

Ore 08.30 Cripta della Cattedrale: Presiede la celebrazione dell'ufficio delle letture e delle lodi.

Ore 19.00 Cattedrale: Presiede, con tutte le parrocchie della città, l'Azione liturgica della Passione del Signore e la processione con il Crocifisso miracoloso.

**Sabato 30 marzo**

Ore 08.30 Cripta della Cattedrale: Presiede la celebrazione dell'ufficio delle letture e delle lodi.

Ore 21.00 Cattedrale: Presiede la solenne Veglia pasquale, durante la quale saranno amministrati i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana ad alcuni giovani e adulti.

**Domenica 31 marzo**

- Ore 9.00 Santa Bona: Presiede Celebrazione Eucaristica con i detenuti della Casa Circondariale.
- Ore 10.30 Cattedrale: Presiede la Celebrazione Eucaristica nel giorno di Pasqua e impartisce la Benedizione apostolica.
- Ore 17.00 Cattedrale: Presiede i Vespri solenni.

# Atti della Curia Vescovile

## Nomine del clero

Mons. FERRUCCIO LUCIO BONOMO con decr. vesc. prot. n. 220/13/PG, in data 9 febbraio 2013 è stato nominato membro del Collegio dei consultori

Don FEDERICO GIACOMINI con decr. vesc. prot. n. 378/13/PG, in data 9 marzo 2013, è stato nominato Amministratore parrocchiale di Silvelle

Don FABIO FRANCHETTO con decr. vesc. prot. n. 447/13/PG, in data 9 marzo 2013, è stato nominato Vicario giudiziale aggiunto del TERT

Don SILVANO FILIPPETTO con decr. vesc. prot. n. 526/13/PG, in data 27 marzo 2013, è stato nominato Parroco *in solido moderatore* delle Parrocchie di Gaggio, Marcon e San Liberale di Marcon

Don DARIO MAGRO con decr. vesc. prot. n. 526/13/PG, in data 27 marzo 2013, è stato nominato Parroco *in solido* delle Parrocchie di Gaggio, Marcon e San Liberale di Marcon

Don SILVANO PERISSINOTTO con decr. vesc. prot. n. 526/13/PG, in data 27 marzo 2013, è stato nominato Parroco *in solido* delle Parrocchie di Gaggio, Marcon e San Liberale di Marcon

## Nomine di presbiteri religiosi

Padre ANDRÉS TABORGA della Congregazione del SS. Sacramento, con decr. vesc. prot. n. 156/13/PG, in data 1 gennaio 2013 è stato nominato vicario parrocchiale di Cendon e Sant'Elena sul Sile

Padre GIAMPAOLO SARATORETTO della Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi, con decr. vesc. prot. n. 71/13/PG, in data 20 gennaio 2013, è stato nominato parroco di San Floriano in Castelfranco Veneto

Padre GIUSEPPE FRANCESCON della Congregazione delle Scuole di Carità, con decr. vesc. prot. n. 527/13/PG, in data 25 marzo 2013, è stato nominato Vicario parrocchiale di Possagno e Cavaso del Tomba

## Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici 2012

Parrocchia S. Maria Assunta in Cavriè, con decr. vesc. prot. 208/12/PG, in data 17 febbraio 2012.

Parrocchia S. Michele Arcangelo in Salgareda, con decr. vesc. prot. 1739/12/PG, in data 19 ottobre 2012.

Parrocchia S. Agnese vergine e martire in Treviso, con decr. vesc. prot. 1740/12/PG, in data 19 ottobre 2012.

Parrocchia SS. Trinità in Fietta del Grappa, con decr. vesc. prot. 1741/12/PG, in data 19 ottobre 2012.

Parrocchia Santissimo Nome di Maria in Villa d'Asolo, con decr. vesc. prot. 1742/12/PG, in data 19 ottobre 2012.

Parrocchia S. Fosca in S. Maria Maggiore in Treviso, con decr. vesc. prot. 1743/12/PG, in data 19 ottobre 2012.

Parrocchia SS. Redentore in Santa Croce del Montello, con decr. vesc. prot. 1744/12/PG, in data 19 ottobre 2012.

Parrocchia S. Giovanni Battista in Nervesa della Battaglia, con decr. vesc. prot. 1745/12/PG, in data 19 ottobre 2012.

Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria in Zianigo, con decr. vesc. prot. 1746/12/PG, in data 19 ottobre 2012.

Parrocchia S. Martino vescovo in Campobernardo, con decr. vesc. prot. 1747//12/PG, in data 19 ottobre 2012.

Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria in Caposile, con decr. vesc. prot. 1836/12/PG, in data 30 ottobre 2012.

Parrocchia Presentazione della Beata Vergine Maria in Santa Maria di Piave, con decr. vesc. prot. 1837/12/PG, in data 30 ottobre 2012.

Parrocchia Presentazione della Beata Vergine Maria in Passarella di San Donà, con decr. vesc. prot. 1838/12/PG, in data 30 ottobre 2012.

---

Parrocchia S. Tommaso Apostolo in Coste di Maser, con decr. vesc. prot. 1907/12/PG, in data 10 novembre 2012.

Parrocchia S. Ambrogio vescovo e dottore in Sant'Ambrogio di Grion, con decr. vesc. prot. 2079/12/PG, in data 3 dicembre 2012.

Parrocchia S. Vigilio in Dosson di Casier, con decr. vesc. prot. 2080/12/PG, in data 3 dicembre 2012.

Parrocchia Trasfigurazione del Signore in Veternigo, con decr. vesc. prot. 2081/12/PG, in data 3 dicembre 2012.

Parrocchia S. Nicola vescovo in Peseggia, con decr. vesc. prot. 2083/12/PG, in data 3 dicembre 2012.

Parrocchia S. Urbano papa e martire in Bavaria, con decr. vesc. prot. 2086/12/PG, in data 3 dicembre 2012.

Parrocchia Santi Pietro e Paolo in Mussolente, con decr. vesc. prot. 2087/12/PG, in data 3 dicembre 2012.

Parrocchia S. Nicola vescovo in Vallio di Roncade, con decr. vesc. prot. 2093/12/PG, in data 3 dicembre 2012.

Parrocchia S. Tommaso di Canterbury in Ponte di Piave, con decr. vesc. prot. 2095/12/PG, in data 3 dicembre 2012.

Parrocchia S. Giovanni Battista in Biancade, con decr. vesc. prot. 2096/12/PG, in data 3 dicembre 2012.

Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Mogliano Veneto, con decr. vesc. prot. 2097/12/PG, in data 3 dicembre 2012.

Parrocchia Cattedra di S. Pietro in Maerne di Martellago, con decr. vesc. prot. 2139/12/PG, in data 3 dicembre 2012.

Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Ballò, con decr. vesc. prot. 2167/12/PG, in data 3 dicembre 2012.

Parrocchia Purificazione della Beata Vergine Maria in Loreggia, con decr. vesc. prot. 2168/12/PG, in data 3 dicembre 2012.



Parrocchia S. Sebastiano in Villarazzo, con decr. vesc. prot. 2162/12/PG, in data 7 dicembre 2012.

Parrocchia Presentazione della Beata Vergine Maria in Maser, con decr. vesc. prot. 2163/12/PG, in data 7 dicembre 2012.

Parrocchia Santi Vito e Compagni martiri in Pezzan d'Istrana, con decr. vesc. prot. 2187/12/PG, in data 11 dicembre 2012.

Parrocchia S. Giacomo Apostolo in Sala d'Istrana, con decr. vesc. prot. 2188/12/PG, in data 11 dicembre 2012.

Parrocchia S. Cuore di Gesù in Treviso, con decr. vesc. prot. 2189/12/PG, in data 11 dicembre 2012.

## Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici 2013

Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Resana, con decr. vesc. prot. 141/13/PG, in data 29 gennaio 2013.

Parrocchia S. Mauro in Noventa di Piave, con decr. vesc. prot. 142/13/PG, in data 2 febbraio 2013.

Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Crespignaga, con decr. vesc. prot. 168/13/PG, in data 2 febbraio 2013.

Parrocchia S. Maria Assunta in Mussetta di San Donà di Piave, con decr. vesc. prot. 325/13/PG, in data 23 febbraio 2013.

Parrocchia S. Anna Madre della B.V. Maria in Treviso, con decr. vesc. prot. 360/13/PG, in data 3 marzo 2013.

Parrocchia S. Giorgio martire in Quinto di Treviso, con decr. vesc. prot. 415/13/PG, in data 15 marzo 2013.

---

## Sacerdoti defunti

DON ROMEO CALLEGARIN, nato a Torreselle (TV) il 20 luglio 1920, viene ordinato sacerdote nella chiesa di Trevignano il 26 maggio 1945 da S.E. mons. Antonio Mantiero, vescovo di Treviso. Svolge il ministero di vicario parrocchiale in diverse parrocchie: dall'agosto 1945 nella parrocchia di S. Maria Assunta in Ciano del Montello, dall'ottobre 1946 nella parrocchia di S. Ambrogio vescovo in Treviso, dall'ottobre 1949 nella parrocchia di S. Sebastiano in Villarazzo, dal settembre 1952 nella parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo in Gaggio di Marcon e dal dicembre 1957 nella parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo in Resana. Il 28 settembre 1963 viene nominato Arciprete della parrocchia di S. Daniele in Treville, servizio che svolge fino all'1 settembre 1998. Terminato il servizio di parroco, risiede a Torreselle. Il 9 febbraio 2005 viene accolto in Casa del Clero, dove muore il 13 gennaio 2013. La celebrazione esequiale, presieduta dal Vescovo Gianfranco Agostino Gardin, si tiene a Treville di Castelfranco il 17 gennaio 2013. La salma viene tumulata nel cimitero di quella parrocchia.

DON FULGENZIO GEREMIA, nato a San Martino di Lupari (PD) il 7 ottobre 1923, viene ordinato sacerdote nella chiesa di S. Nicolò in Treviso il 29 giugno 1948 da S.E. mons. Antonio Mantiero, Vescovo di Treviso. Svolge il ministero di vicario parrocchiale in diverse parrocchie: dall'ottobre 1948 nella parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo in Loria, dal settembre 1954 nella parrocchia di S. Maria delle Grazie in San Donà di Piave e dall'ottobre 1959 nella parrocchia della B. V. Immacolata in Montebelluna. Il 13 giugno 1964 viene nominato Arciprete della parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo in Resana. Il 3 settembre 1971 viene trasferito Arciprete della parrocchia di S. Martino vescovo in Cornuda. Dal giugno 1976 al maggio 1999 è anche Vicario foraneo dello stesso vicariato e nell'ottobre 1984 è nominato Delegato diocesano per la Pastorale liturgica e Presidente della Commissione per la Liturgia. Termina il suo servizio di parroco il 31 maggio 1999 e continua a risiedere a Cornuda. Il 7 ottobre 2005 viene accolto in Casa del Clero, dove muore il 5 febbraio 2013. La celebrazione esequiale, presieduta dal Vescovo emerito Paolo Magnani, si tiene a Cornuda il 7 febbraio 2013. La salma viene tumulata nel cimitero di quella parrocchia.



# Documentazione

Omelia di Mons. Paolo Magnani  
nella celebrazione delle esequie di don Fulgenzio Geremia

■ Chiesa parrocchiale di Cornuda, 7 febbraio 2013

Carissimi, Mons. Gardin mi ha pregato di presiedere questa celebrazione, ed è presente tramite la mia persona nella preghiera comune per questo nostro confratello sacerdote.

A voi sacerdoti e fedeli che partecipate a questa liturgia Eucaristica, esequiale, va il merito di una riconoscenza e di un amore al caro don Fulgenzio Geremia, per 25 anni parroco di Cornuda.

E al caro don Fulgenzio va il saluto della nostra fede ora che in Cristo, il vivente, vive pure lui, ed è in comunione con noi.

Penso al suo quotidiano ingresso in questa sua chiesa parrocchiale attraversando una strada trafficata e passando per il sagrato voluto da lui, bello, e spazio di dialogo e di accoglienza.

Oggi caro don Fulgenzio altri ti hanno condotto qui, ma non sei solo, ci siamo tutti noi, e siamo qui per te.

Ogni liturgia esequiale pone al centro il Cristo Risorto e colloca il defunto al suo fianco. Vi posso dire che don Fulgenzio avrebbe voluto fare lui l'omelia al suo funerale, cosa impossibile, eppure ne ha detto i passaggi e l'ispirazione nel suo testamento spirituale, anche se l'aggettivo spirituale è riduttivo: il suo testamento è spirituale, pastorale e storico; è sintesi, dove egli intreccia la sua esistenza sacerdotale con la diocesi, con i sacerdoti confratelli e con i parrocchiani.

Proporre, e seguire, il suo meraviglioso testamento vorrebbe dire dargli ancora la sua parola convincente, e fare un'operazione edificante, mentre la sua memoria e il suo statuto di prete presentano risonanze bibliche e salvifiche attorno all'Eucaristia.

Nel suo testamento don Fulgenzio si racconta e si confessa. Inizia con una bella preghiera, che verrà pronunciata alla fine di queste esequie, e chiude con l'orizzonte di un passaggio dal Regno ecclesiale al Regno eterno. Comunque il suo scritto esige uno spazio tutto particolare e in una commemorazione specifica.

Dopo queste considerazioni invito a soffermarvi sulle tre letture bibliche. Quella del profeta Isaia, dell'Apocalisse e quella dall'Evangelo di Luca.

La Parola di Dio attraverso il profeta Isaia, ci invita alla speranza, a non

piangere ma a rassicurarsi perché il Dio della vita, e che mantiene in vita, lo fa anche per coloro che sono morti. E qui c'è la visione di un banchetto, un segno di vita e di esuberanza di vita. Io ricordo che da ragazzo, quando partecipavo al funerale di qualche parente, dopo la sepoltura ci si ritrovava in famiglia per mangiare insieme e non mancava né il vino né la carne. Quella era involontariamente l'immagine del banchetto eterno, immagine umanizzata.

La parola dell'Apocalisse ci fa ascoltare una beatitudine che non c'è in quelle pronunciate da Cristo: la beatitudine del morire come credenti uniti a Cristo. Morire nel Signore. Da qui si potrebbe partire per parlare non solo di una buona morte, ma di una bella morte. Qualcuno di voi che mi ascolta, in cuor suo dirà, una buona e bella morte? Lo Spirito Santo ce lo faccia capire. Gli operatori del lutto non lo dimentichino. Nonostante le apparenze posso dire che don Fulgenzio ha fatto una buona morte e una bella morte. Ed ora riposa dalle sue fatiche.

Il Vangelo di san Luca ci ricorda la risurrezione del giovinetto della vedova di Nain da parte di Gesù. Perché ho scelto questo Vangelo? Perché mi ha sempre colpito la presenza del parroco nel preparare, nell'accompagnare i famigliari del defunto con la parola e con l'affetto, nel suo precedere la bara in cammino verso la Chiesa, verso dove il Cristo Risorto lo attenderà per il Giorno della Risurrezione.

E noi a questo punto vorremmo sapere di più di don Fulgenzio, vorremmo dire di più, quasi che ci aprisse ancora la sua bocca con le sue tante prediche. E chi era don Fulgenzio? Ci sono qui testimoni qualificati della sua persona e della sua azione pastorale. Basterebbe invitarli ad alzare la mano e questa liturgia diventerebbe interminabile. Dirò il mio modesto pensiero.

Don Fulgenzio, nativo di San Martino di Lupari, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1948 da Mons. Mantiero. Cappellano a Loria, San Donà di Piave, Montebelluna, è diventato Arciprete di Resana nel 1964, e dieci anni dopo parroco qui a Cornuda, che ha lasciato definitivamente nel 2005, per essere accolto nella Casa del Clero dove è stato curato e seguito con amorevolezza dal Direttore e dal personale.

Ma se questa è la sua storia, possiamo anche dire che don Fulgenzio è stato nell'ambito della nostra diocesi un parroco tipico: o tipo cioè peculiare con caratteristiche che riassumono in sé una serie di parroci trevigiani strutturati da una specifica e solida formazione spirituale e pastorale a partire dal Seminario e nella tradizione del beato Longhin e del vescovo Mantiero. Serie di parroci prima del Concilio, durante e dopo il Concilio. Parroci che hanno saputo evolversi personalmente e transitare la pastorale parrocchiale da prima a dopo il Concilio. L'ho indicato parroco tipo ma consapevole che appartiene ad una serie di simili parroci che hanno saputo guidare un cambiamento nella continuità e nella concretezza. Di questa tipicità oggi possiamo parlare a partire dai cinquant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Riprendere nei particolari questa mia opinione ora non è possibile, ma voglio concludere con alcuni quasi telegrafici riferimenti.

Comincio con il suo impegno liturgico testimoniato dal grande altare del presbiterio, con cui ha concluso un aggiornamento già avviato, oppure il sagra-to, nell'idea che un sagra-to dice ai fedeli: tu stai transitando forse dalla mondanità all'incontro con Dio, dal meno bello al più bello.

Nella pastorale liturgica seguiva le linee operative di Mons. Antonio Mistrorigo. Ricordiamolo, oggi dire liturgia è dire Concilio Vaticano.

Di lui ricordo la catechesi dove privilegiava i bambini della prima confessione e della prima comunione.

Ancora ricordo la piena integrazione come parroco con la sua gente. Durante una circostanza speciale mi ha guidato alla visita degli ammalati nelle loro case. Dal modo di intrattenersi con la sua gente ho capito che il pastore era anche padre. La paternità infatti è lo stadio più alto della pastoralità. Ecco alcuni tratti, ma non dico tutto perché non conosco tutto.

Però, come non ricordare la sua devozione alla Madonna del Rosario, che mi ricorda la Madonna del Rosario del mio paese a cui ho legato la mia vocazione. Il sette di ottobre era per lui un giorno memorabile. Venuto a Cornuda promotore fedele della Madonna della Rocca.

Così io lo penso don Fulgenzio, cioè come lo scriba che dal suo tesoro trae il vecchio e il nuovo. Sì il vecchio, come la tradizionale ed annuale benedizione delle case, il nuovo: l'attivazione dei centri di ascolto.

Sono tante le opere buone che lo seguono, dalle vocazioni sacerdotali, dall'amore alle missioni e alla Palestina, e infine dalla sua totale dedizione al ministero parrocchiale.

L'Apocalisse ci ha ricordato che le sue opere lo seguono. A voi dico: lo segue la sua opera, e la sua opera siete voi fedeli. La sua opera sei tu parrocchia di Cornuda. Siatene fedeli e riconoscenti.

## Verbale ed atti del Consiglio presbiterale del 25-26 febbraio 2013

Lunedì 25 febbraio 2013 alle ore 15.30 presso il presso il Centro di Cultura e Spiritualità "D. Paolo Chiavacci" di Crespano del Grappa, convocato da Mons. Vescovo, si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano con il seguente ordine del giorno:

Lunedì 25 febbraio:

- Approvazione dei verbali delle due sedute precedenti.
- Introduzione di Mons. Vescovo.
- Presentazione della proposta del piano pastorale per biennio 2013-2015 (mons. Lucio Bonomo).
- Aggiornamento sulla situazione delle Collaborazioni Pastorali (mons. Lucio Bonomo).

Martedì 26 febbraio:

- Relazione di Mons. Vescovo: *L'identità e la missione della vita consacrata e le sue relazioni con la Chiesa locale.*

La situazione delle realtà di vita consacrata nella Diocesi di Treviso; i carismi esistenti; la presenza della vita consacrata nella pastorale (p. Giuseppe Moni, delegato vescovile per la vita consacrata e collaboratori).

- Introduzione al lavoro di gruppo (mons. Giuseppe Rizzo).
- Lavori di gruppo.
- Relazioni in assemblea dei lavori di gruppo e dibattito.

All'intera sessione risultano assenti giustificati: Battiston, Cavalli, Fardin, Motterlini, Pavone, Savietto, Semenzato; lunedì pomeriggio: Lorenzon, De Pieri, martedì Visentin, martedì mattina Lanciarotta, martedì pomeriggio, Bonomo, Favaro.

Moderatore della sessione è mons. Adriano Cevolotto.

Vengono approvati i verbali delle sedute precedenti del 5-6 novembre e del 3 dicembre 2013, già inviati a domicilio dei membri.

Mons. Vescovo nell'introduzione presenta l'obiettivo della sessione.

La proposta del piano pastorale per i prossimi anni è stato già sottoposto al Consiglio Pastorale Diocesano: si colloca dentro il progetto dell'educazione ad una fede adulta. Dai primi riscontri avuti nel corso della visita pastorale risulta che in diocesi c'è bisogno di un impegno in questo settore; si trovano sia segni positivi e segni che preoccupano. L'esperienza della formazione degli adulti che a loro volta si occupino di formare al sacramento del battesimo, assunta come punto di partenza, ha riscontri positivi.

Il tema delle collaborazioni pastorali deve sempre rimanere all'attenzione, non mancano le fatiche. La preparazione in comune della visita nelle collaborazioni è incoraggiante. La visita pastorale mette in luce l'adesione dei laici.

La vita consacrata è una realtà consistente in diocesi, di cui si parla poco: è opportuno che il Consiglio se ne occupi.

Mons. Bonomo, passando all'ordine del giorno, illustra la proposta per gli orientamenti pastorali per gli anni 2014-2015.

La Lettera pastorale del Vescovo: «Una meraviglia ai nostri occhi. Cristiani adulti in una chiesa adulta» del 2011 aveva per obiettivo quello di porre l'attenzione sull'adulto in quanto destinatario della formazione. Successivamente Mons. Vescovo ha ritenuto importante soffermarsi anche per l'anno pastorale 2012-2013, sul problema della fede adulta e di alcune sue caratteristiche. Allo stesso tempo chiedeva di avviare un primo lavoro di ricerca con gli adulti impegnati come animatori in alcuni percorsi di preparazione dei genitori che hanno chiesto il Battesimo per i loro figli, con l'obiettivo di aiutare soprattutto gli operatori pastorali che lavorano sulla frontiera del "secondo" primo annuncio affinché ci siano sempre più adulti che lavorano per la fede degli adulti.

Il percorso si è svolto in due tappe: nella prima cinque incontri intervicariali hanno raccolto esperienze e avviato un confronto tra quelle persone che sono impegnate nella preparazione dei genitori al battesimo del figlio; nella seconda tre laboratori diocesani sono serviti a preparare una bozza di itinerario per la formazione di catechisti battesimali, da riprendere nell'anno pastorale 2013-2014.

Visto il consenso incontrato dall'iniziativa si ritiene sia opportuno continuare nella proposta anche per l'anno 2013-2014, valutando se concentrarla a livello diocesano oppure a livello intervicariale.

Il percorso potrebbe consistere nello sperimentare in alcune parrocchie, da parte di persone che partecipano all'iniziativa diocesana, la bozza di itinerario preparata alla fine degli incontri di quest'anno per ridefinirlo meglio nei metodi e nei contenuti ed offrirlo alle parrocchie e alle Collaborazioni pastorali, per aiutarle sia nella formazione dei formatori dei genitori, sia nella formazione dei genitori stessi in vista del battesimo, in modo che, per quanto possibile e nel rispetto di adattamenti locali, si possa giungere in diocesi a percorsi formativi più unitari.

Per coinvolgere le comunità cristiane su un aspetto così qualificante com'è la vita battesimale dell'adulto si potrebbe predisporre, sia per i genitori dei battezzandi, sia per tutti gli adulti e giovani della parrocchia, un percorso formativo base, di durata biennale, volto a riscoprire il senso del battesimo per la vita cristiana e a risvegliare il desiderio di intraprendere un cammino di approfondimento e di maturazione di una fede adulta: il primo anno potrebbe essere più incentrato sui contenuti; il secondo potrebbe essere più agganciato alla liturgia battesimale e alla vita. Tale percorso dovrebbe attuarsi con particolari attenzioni metodologiche e al mondo e alla vita dell'adulto. Il percorso biennale potrebbe successivamente proseguire verso un approfondimento dell'eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, e all'individuazione di un itinerario formativo per gli animatori delle celebrazioni e per favorire la partecipazione dei fedeli. La pro-



gressiva attuazione delle proposte potrebbe costituire l'occasione per avviare una riflessione sull'opportunità di individuare e formare nuove figure ministeriali responsabili di aspetti o settori della pastorale, riconosciute da un particolare mandato, necessarie alla vita e alla vitalità delle Collaborazioni pastorali e alla promozione della piena partecipazione e corresponsabilità dei laici alla vita della comunità cristiana.

Nella discussione che segue risulta anzitutto che è bene proseguire lungo la via individuata, che corrisponde all'esigenza emergente di elaborare itinerari per gli adulti, colti nella loro situazione, a partire dall'esperienza dell'essere genitori, che li trova disponibili alla formazione in occasione della nascita e della prima crescita dei figli (Salviato, Pestrin, Feltrin, Rizzo). Ma ci si interroga anche su come trasformare un'adesione momentanea in un itinerario continuato. Gli adulti che chiedono il battesimo sono, infatti, una realtà fragile: necessiterebbero di maggior tempo e maggior attenzione. I genitori vengono convocati dalle parrocchie molte volte per le scadenze sacramentali bisognerebbe che queste fossero occasioni per risvegliare il desiderio di intraprendere un cammino di fede. (Cecchetto, Perin, Favaro, Giuffrida).

Emerge poi un giudizio generalmente positivo sul percorso che ha riguardato i formatori dei genitori dei battezzandi, che ha interessato persone già impegnate nella preparazione al battesimo (Buso, Genovese).

Per il prossimo anno è preferibile continuare il cammino a livello intervicariale, per coinvolgere un maggior numero di persone e anche i preti nei laboratori (Genovese, Perissinotto, Favaro).

L'obiettivo è avere adulti che si fanno annunciatori di Vangelo, capaci di dare ragione della fede. Se è vero che i formatori si formano attraverso l'ascolto della Parola in piccole comunità e le liturgie vivificanti, è altrettanto vero che attualmente i catechisti si sentono inadeguati a questo compito: occorre una preparazione di teologica di base (Salviato, Pilotto, Perissinotto).

Mons. Vescovo ribadisce, infine, che l'obiettivo è quello di poter disporre in un certo arco di anni di un numero consistente di adulti capaci di annunciare il vangelo ad altri adulti.

Mons. Bonomo passa quindi ad illustrare la situazione generale delle collaborazioni: 9 sono già istituite, 6 lo saranno nel corso del prossimo 26 maggio, 18 sono state sollecitate a muovere i primi passi, altre 8 sono state contattate di recente, di altre 9 è stato contattato qualche sacerdote; con 3 non è ancora stato preso alcun contatto.

Pur sperimentando e segnalando diverse difficoltà, le Collaborazioni già avviate sono più propositive, quelle che debbono iniziare, sono più portate a vedere le difficoltà.

Ci sono delle future Collaborazioni che stanno lavorando con impegno, operando anche alcune scelte comuni per poter arrivare quanto prima alla loro istituzione. Le forme di fraternità e condivisione di vita tra preti, più ancora la

vita comune nella stessa canonica, sono l'elemento determinante per la nascita e sul buon andamento delle Collaborazioni.

Le difficoltà derivano principalmente dall'atteggiamento dei preti. Ciò è comprensibile, perché si tratta di uscire dalla propria parrocchia e accingersi a mettere in campo nuove energie. Ci sono però anche delle resistenze personali. Permane, nonostante la buona volontà, la difficoltà di collaborare tra preti e certe "convivenze" non reggono.

Non c'è piena coscienza sulla situazione numerica del clero e sull'assenza di altre soluzioni per garantire un servizio pastorale adeguato ed un rinnovamento ad ogni comunità e sulla responsabilità a farsi carico dell'impegno per favorire un cambio di mentalità e un nuovo modo di condurre la pastorale.

Anche i fedeli laici si accorgono che occorre inevitabilmente operare tagli e unificare molte iniziative. Le parrocchie piccole temono di venire penalizzate nelle loro peculiarità dalle scelte del Consiglio della Collaborazione; colgono più i sacrifici che l'arricchimento e la possibilità di un rinnovamento pastorale.

Nelle Collaborazioni già avviate i preti sono preoccupati di mantenere nelle singole parrocchie l'esistente, compreso il numero delle messe e le tradizioni o le pratiche devozionali. La Collaborazione è vista spesso nel suo aspetto di riorganizzazione della pastorale in base alle energie disponibili e non l'avvio di una pastorale d'insieme al fine di una maggiore comunione e di un rinnovamento spirituale delle comunità.

Per affrontare insieme i problemi che via via emergono nelle Collaborazioni già istituite è stato istituito un "tavolo" di confronto con i Coordinatori per individuare le possibili soluzioni.

Dopo il primo anno di rodaggio il Consiglio della Collaborazione dovrà elaborare un Progetto pastorale triennale, per aiutare le varie Collaborazioni ad avere, pur nelle diversità, un percorso unitario, in modo che non vi siano soluzioni troppo soggettive o che tutto, di fatto, rimanga come prima. A tal fine l'Ufficio pastorale, dopo aver sentito i primi 4 Coordinatori, ha preparato un sussidio.

È altresì necessario avviare una riflessione tra le Collaborazioni già istituite sul rapporto che deve intercorrere tra il Consiglio della Collaborazione e i singoli Consigli pastorali parrocchiali; tra la Collaborazione e i Consigli per gli affari economici; mettere in comune esperienze di effettiva semplificazione pastorale; individuare e formare nuove figure ministeriali con mandato temporaneo del Vescovo, soprattutto per la cura del culto, della formazione e della carità; individuare l'essenziale che ogni parrocchia dovrebbe mantenere per la sua identità.

Tra i problemi ancora aperti vi è quello dell'ambito di azione pastorale del vicario parrocchiale: se deve essere incaricato per una singola parrocchia o, invece, per tutta la Collaborazione. Nell'avvicendamento dei preti sarà necessario tener presente la necessità di dare stabilità ad una Collaborazione già avviata.

Ogni parroco o vicario di nuova nomina si impegna a lavorare nella prospettiva di dar vita alla Collaborazione o, qualora sia già istituita, di inserirsi nel progetto comune esistente.

Nel dibattito che segue si sottolinea come la riorganizzazione pastorale metta in questione l'identità del prete, che non ha più come riferimento un'unica comunità e d'altronde la comunità non ha più come riferimento un unico parroco. Bisogna interpretare la situazione dal punto di vista spirituale, altrimenti le relazioni saranno sempre più funzionali: il rischio è quello di essere operatori senz'anima. Seguire la regola di vita spirituale aiuta a superare la tendenza a vivere e a gestirsi da soli, e offre motivazioni interiori per collaborare. La fraternità tra preti aiuta a superare i problemi pastorali (Kirschner, Giuffrida, Pilotto, Busso, Cevolotto, Genovese).

La nuova realtà ha ripercussioni dal punto di vista vocazionale: i preti hanno meno contatti con i giovani. Anche nelle Collaborazioni è necessario farsi carico dell'annuncio vocazionale, in nuove forme (Pivato).

La formazione permanente deve tener conto di questa situazione nuova (Cevolotto).

Nelle Collaborazioni è importante assumere la prospettiva dell'evangelizzazione, alla quale non siamo abituati, altrimenti si riorganizza l'esistente ma non c'è novità (Kirschner, Salviato).

Mons. Vescovo, concludendo, riafferma che quello delle Collaborazioni è un cantiere aperto; si tratta di essere disposti a non avere tutto chiaro; è importante un accompagnamento formativo-spirituale del clero. Quella delle Collaborazioni è una scelta della nostra chiesa; è un punto di non ritorno, che domanda un'adesione di obbedienza, dopo un discernimento sapiente.

Nella giornata di martedì partecipano alla seduta una decina di rappresentanti degli istituti religiosi maschili e femminili e degli istituti secolari presenti in diocesi.

Martedì mattina Mons. Vescovo apre i lavori con una relazione sull'identità e la missione della vita consacrata.

La Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» al n. 44 stabilisce che la vita religiosa appartiene indiscutibilmente alla vita e alla santità della chiesa. Il vescovo deve perciò prendersi cura della vita consacrata perché si tratta di qualcosa che lo riguarda.

Nel periodo precedente il concilio Vaticano II, la vita consacrata era dotata di buona salute, con molte vocazioni; negli ultimi 150 anni c'era stata un'esplosione di nuovi ordini femminili. C'era anche qualche segno di debolezza; risentiva di una ecclesiologia giuridica, era carente la riflessione teologica, si riduceva allo schema dello "status perfectionis". La vita consacrata era stata bloccata dal punto di vista disciplinare, molto impegnata sul versante apostolico.

La LG offre una visione teologica della vita religiosa, collocata nel mistero di Cristo e della Chiesa, sollecita un rinnovamento attraverso un ritorno alle ori-

gini (Cristo e il Vangelo, il fondatore ed il carisma) e l'adattamento al presente.

Il frutto del Concilio è stato il passaggio dalla regola al Vangelo: la norma normans è il Vangelo; il passaggio dalla visione giuridico-ascetica ad una visione teologica; il passaggio da una relazione negativa col mondo ad un inserimento nel mondo; il passaggio da una spiritualità "devozionale", ad una fondata sulla Parola e sulla liturgia; il passaggio da una comunità costruita sulle regole ad una fraternità evangelica. Tutto ciò ha prodotto un terremoto; c'è stato un grande sforzo di rinnovamento: i capitoli per la revisione delle costituzioni.

Nei documenti del magistero riguardanti la vita consacrata c'è stato un accavallarsi di tematiche che si sono succedute: l'identità, il rapporto con la chiesa locale, il carisma, la povertà comunitaria e istituzionale, il calo numerico, la crescita della vita consacrata nel Sud del mondo, con le sfide connesse. L'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II «Vita Consacrata» del 1996, a conclusione del Sinodo dei vescovi del 1994 è un documento che ha un afflato spirituale, ha un uso suggestivo delle icone bibliche (trasfigurazione, profumo di Betania).

Una prima sfida riguarda oggi l'identità della vita consacrata: la speciale conformazione a Cristo, povero, casto e obbediente dei consacrati. Sul concetto di consacrazione non c'è ancora un accordo comune.

Oggi la vita consacrata non ha più il prestigio e il riconoscimento che aveva nel passato. È emersa la presenza di nuovi protagonisti ecclesiali: la chiesa locale, a volte con processi di eccessiva diocesanizzazione, o con eccessi di autonomia. La vita consacrata è chiamata a portare nella chiesa locale un aspetto di universalità. La teologia della chiesa particolare ha trovato i religiosi impreparati e ha trovato le chiese non bene attente a ciò che è la vita religiosa. Ci sono delle opere che di loro natura superano i confini della diocesi. La chiesa particolare ha diritto ad avere la loro testimonianza evangelica.

Una seconda sfida riguarda il primato di Dio: l'anima monastica della vita consacrata è all'origine; il fatto che nei secoli si sia clericalizzata non sempre è stato un bene. Una terza riguarda la fraternità evangelica. Altri aspetti da considerare sono quello dei religiosi presbiteri e quello della giusta autonomia degli istituti religiosi, specie per quello che riguarda il governo interno: il vescovo ha autorità sulla liturgia, la dottrina, la pastorale.

Gli istituti secolari sono una forma particolare di vita consacrata che rimane nella secolarità; sono poco conosciuti perché alcuni hanno la regola del riserbo.

P. Giuseppe Moni, delegato vescovile per la vita consacrata, introduce la presentazione della situazione della vita consacrata in diocesi, con un senso di gratitudine per la lunga stagione di carismi che hanno reso la Chiesa di Treviso un terreno fecondo. A livello numerico: in diocesi sono attualmente presenti 180 religiosi appartenenti a 22 istituti maschili, 551 religiose di 46 istituti femminili, 103 membri di 12 istituti secolari; in tutto 80 carismi, quasi tutti di diritto pontificio, Sr. M. Teresa Dalla Rizza, della segreteria diocesana dell'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia: presenta la situazione della realtà religiosa femminile.

La presenza delle religiose (551 membri, di cui 163 in quiescenza - o inferme), ha oggi una pregnanza molto relativa, se si pensa ai numeri dei precedenti decenni. Per quanto riguarda le attività pastorali le consacrate nei limiti delle loro capacità e possibilità si rendono disponibili a collaborare nell'ambito della liturgia e della catechesi, nella Caritas, nella pastorale dell'ammalato, nella visita agli anziani, nella pastorale giovanile e vocazionale, nell'accoglienza dei poveri, nell'ascolto di chi è in difficoltà. Le religiose sono chiamate ad essere segno evangelico nelle Collaborazioni Pastorali, già avviate o che si stanno avviando, con l'apporto del loro specifico carisma.

Preziosa è la presenza in diocesi dei 2 monasteri: quello della Visitazione a Treviso (22 monache) e quello di Sant' Antonio "Al Noce" di Camposampiero (14 monache).

Vi sono poi tre centri di spiritualità: ad Asolo, animato dalle Suore Dorotee di Venezia, a Camposampiero, con la presenza di suore francescane elisabettine, e alla Rocca di Cornuda, gestito dalle Suore Missionarie dell'Immacolata. Oggi l'Istituto Zanotti di Treviso è un "Centro Eucaristico Diocesano" animato dalla presenza delle Suore Carmelitane. A Treviso anche le Figlie della Chiesa si dedicano all'adorazione eucaristica nella chiesa di Santo Stefano.

I presidi ospedalieri, un tempo godevano della presenza costante delle Suore, ora solo alcune di loro operano e altre rimangono come volontarie. Una sola comunità rimane operativa al San Camillo di Treviso.

Per quanto riguarda l'assistenza agli anziani, due sono i pensionati che accolgono persone esterne, sei sono le case di riposo per religiose; alcune religiose animano la vita spirituale di altre case di riposo presenti in diocesi. Non vanno dimenticate le 163 Religiose non più operative, ma che nella loro condizione di riposo offrono la loro preghiera e la loro sofferenza.

Sono due le comunità che accolgono e operano per il recupero della donna in difficoltà, tossicodipendente, ragazza madre, emarginata o vittima di violenze, con lo specifico del loro carisma. Una terza accoglie e aiuta le donne, soprattutto immigrate, in un cammino di emancipazione. Alcune comunità religiose accolgono temporaneamente persone con disagio sociale offrendo loro ospitalità, supporto umano e facendosi da tramite con i servizi sociali e la Caritas per insieme una soluzione dei vari casi.

L'insegnamento o la presenza ad altro titolo delle suore nelle scuole primarie e secondarie (38 istituti), confermano la priorità data dagli istituti religiosi all'educazione cattolica. Altri istituti, presenti in Diocesi, perseguono l'impegno educativo a favore della crescita dell'alunno in tutte le sue dimensioni.

Ci sono in Diocesi anche cinque comunità di religiose immigrate con 15 presenze; mentre le suore, originarie della diocesi di Treviso, all'estero sono oggi 370 così suddivise: 95 in Africa, 125 in America Latina, 85 in Europa, 65 nel resto del mondo (Asia, Medio Oriente e Oceania).

P. Maurizio Zorzi, della segreteria diocesana del CISM (Conferenza Italiana

Superiori Maggiori), parla dell'attività di questo organismo che si pone come punto di riferimento e stimolo per tutte le comunità religiose maschili e della recente collaborazione che si è attuata anche con l'USMI e il coordinamento degli istituti secolari. Un tempo in diocesi erano presenti 10 seminari minori, e vige la spartizione dei territori; con il venir meno delle vocazioni e dei seminari lentamente si sono abbattuti gli steccati.

Interviene, quindi, Belita Perissinotto della segreteria diocesana del Consiglio Italiano degli Istituti Secolari. La vocazione del consacrato in un istituto secolare impegna alla sequela a Gesù, nella scelta di rimanere nel mondo, radicalizzando il battesimo e secondo le modalità dei consigli evangelici.

Si rimane, da laici consacrati, nel mondo inteso come luogo di responsabilità cristiana, come espressione di chiesa tra gli uomini e le donne del nostro tempo. Si è impegnati, in età di lavoro, in ambiente scolastico, nei servizi sociali e sanitari, come liberi professionisti, artigiani, imprenditori. Altri sono impegnati in attività extra professionali in ambito politico, sociale, amministrativo, sindacale, parrocchiale.

I laici consacrati dovrebbero essere il segno dell'amore di Dio per il mondo, concretamente immersi nelle realtà, e alla Chiesa dovrebbero ritornare per riportarne le attese, le difficoltà, le contraddizioni: essere, cioè, espressione del rapporto Chiesa-mondo. Il Concilio ha accolto pienamente gli aspetti fondativi della vocazione dei laici consacrati. L'Evangelii Nuntiandi di Paolo VI li ha ulteriormente esplicitati (n.70).

Le attese che si hanno nei confronti della Chiesa sono quelle di tener viva questa vocazione.

Si colgono alcune criticità: sembra che la prospettiva del dialogo chiesa-mondo nel tempo si sia affievolita a favore di una autoreferenzialità. Si constata che nella chiesa il ruolo del laico è spesso inteso come collaborazione nei servizi pastorali; che non vi è stata e non vi è, al di là delle realtà associative, formazione per il laico che spende la propria fede nelle realtà temporali; che non vi sono spazi e luoghi su cui interrogarsi sui segni dei tempi per cogliere il passaggio di Dio nella storia, e d'altra parte, si deve rilevare come i laici abbiano molte volte preferito un ambito più protetto, quello della pastorale, rispetto alle sfide poste da questo tempo.

Mons. Giuseppe Rizzo, vicario generale, introduce con una sua riflessione i lavori di gruppo. La vita religiosa è sinonimo di tradizione, di continuità, eppure le novità più clamorose vengono dalla vita religiosa. È questo il dono che la vita religiosa fa alla Chiesa.

La Chiesa di Treviso ha nutrito la vita religiosa con numerose e generose vocazioni contemplative, missionarie, apostoliche nella scuola, negli ospedali, negli orfanotrofi, nell'emigrazione, nell'impegno della pastorale. L'occasione che viene offerta permette di contestuare la vita consacrata, di inscrivere nella attuale e prossima stagione ecclesiale, e insieme consente una reciproca compren-

sione: alla chiesa diocesana di comprendere la vita consacrata e ai consacrati, alle loro comunità, ai singoli carismi, di comprendere la chiesa diocesana. Ciò avviene in un momento in cui si patiscono i limiti, si misurano le insufficienze e quando la diffusa emergenza, nella diocesi e nelle comunità religiose, sembra spegnere ogni progettualità. Nei lavori di gruppo è importante ascoltarsi, pensare, andando oltre il dato di fatto e ponendo le condizioni per progettare, valorizzare le intuizioni che emergono, con un atteggiamento che promuove tutte le vocazioni battesimali: quelle laicali e quelle di consacrazione.

I lavori proseguono a livello di gruppo: in ciascuno dei quattro gruppi, oltre ai sacerdoti diocesani membri del Consiglio è presente almeno un religioso, una religiosa e un laico consacrato. La traccia che è stata predisposta contiene una prima serie di domande sul valore della vita consacrata nella Chiesa, e la percezione che i preti hanno del significato primario della consacrazione, della vita fraterna in comunità, della vocazione alla secolarità consacrata. Altre domande riguardano il rapporto tra vita consacrata, pastorale diocesana e dimensione missionaria; una infine l'annuncio vocazionale della consacrazione. Ai gruppi è stato chiesto anche di formulare delle proposizioni finali che indichino le prospettive future.

Nel pomeriggio si svolgono le relazioni dei gruppi di studio.

### **Gruppo 1 - coordinatore p. Gian Piero Borsari, segretario d. Fabio Franchetto**

#### *Circa il valore della vita consacrata nella Chiesa*

La Chiesa sta vivendo un momento provvidenziale: mentre vengono meno le sicurezze di prima si attenuano le divisioni all'interno della Chiesa, anche quella tra clero diocesano e vita consacrata. La crisi stimola a pensare prospettive nuove

Questa situazione difficili di tutti gli stati di vita pone in un atteggiamento più umile per trovare modalità concrete per una collaborazione. Un terreno di proficua collaborazione è la pastorale vocazionale; da una parte sono finiti i tempi della concorrenzialità, dall'altra può accomunare la preoccupazione di creare una cultura vocazionale.

Si deve constatare che tante volte nel passato c'è stata, da parte del clero, sia una visione funzionalistica della vita consacrata, sia il timore di vedersi portar via dalla parrocchia i fedeli per iniziative esterne.

Il tempo che stiamo vivendo ci porta a superare tutto questo, a mettere in discussione l'autoreferenzialità da tutte le parti.

La vita consacrata richiama anzitutto il primato di Dio, alle comunità in genere, ma anche ai presbiteri, richiamato sia dalle persone, sia dai luoghi in cui so-

no presenti i consacrati, luoghi di preghiera, di silenzio e di spiritualità. Anche gli stessi consacrati ammettono di dover recuperare questa dimensione, dato che il pericolo di identificare il carisma con ciò che si fa e non con ciò che si è, è sempre in agguato.

La riscoperta dell'identità della vita consacrata potrà avvenire nella misura in cui anch'essa si inserisce sempre più nella Chiesa locale. Questo favorisce la comunione e l'incontro con il clero diocesano, crea stima reciproca per la comune passione educativa e missionaria.

### *Sul rapporto tra vita consacrata e la pastorale diocesana*

Anzitutto, si osserva che i consacrati sono già inseriti nella Chiesa locale; se ne apprezza e si caldeggia la loro presenza negli organismi diocesani, negli uffici del centro diocesi, nei consigli parrocchiali, la partecipazione alle congreghe e ai ritiri; inoltre essi, offrendo la loro testimonianza e il loro servizio, fanno emergere la loro spiritualità. In alcuni casi, se da una parte la presenza viene meno, dall'altra ci sono laici che ne raccolgono il carisma.

La crisi che costringe a guardarsi con maggiore benevolenza: può essere utile comunicare e condividere le rispettive iniziative di carattere pastorale, perché alcune possano entrare a far parte dei rispettivi cammini, e programmarne di comuni. Per comunicare i beni "spirituali" propri di ciascuno risultano importanti anche tutte le iniziative che possano favorire un normale interagire umano, come i momenti conviviali.

Può essere opportuno pensare una redistribuzione della presenza delle comunità religiose femminili a partire dalla ristrutturazione della diocesi in Collaborazioni, in accordo con gli istituti. A questo proposito c'è chi osserva che anche il cammino pastorale della diocesi può interrogare la religiosa su come vivere in modo nuovo la sua identità, il suo carisma, e la sua presenza.

Così pure il presbiterio diocesano può aiutare i religiosi presbiteri a vivere la loro presenza senza creare una "chiesa parallela". Ciò sarà possibile che tutti hanno presente l'urgenza e l'importanza di annunciare il Vangelo; allora si valorizzeranno i singoli doni, mettendo insieme le energie per iniziative comuni.

### *Sulla vocazione alla secolarità*

Gli istituti secolari hanno sempre vissuto con riserbo la loro consacrazione, ritenendo non opportuno esibirsi come consacrati. La loro crisi, di fatto, è coincisa con la riscoperta della vocazione del laico al Vaticano II.

In realtà ad essere in crisi è il rapporto chiesa-mondo, con il pericolo, per la Chiesa dell'autoreferenzialità. C'è una fatica nella Chiesa ad intercettare la vita del laico nei suoi ambienti tipici, che sono extraecclesiali, ma che necessitano di essere evangelizzati.



Il laico consacrato porta questa prospettiva di evangelizzazione delle realtà umane che richiede dedizione, competenza, e manifesta la radicalizzazione della vocazione battesimale.

Può essere utile anche una maggiore conoscenza della vita consacrata nelle sue varie sfaccettature, anche attraverso un corso di teologia della vita consacrata.

## **Gruppo 2 – coordinatore d. Antonio Genovese, segretario d. Michele Pestrin**

### *Sulla dimensione della vita fraterna*

La vita fraterna dei religiosi e delle religiose, avendone colto la ricchezza, va maggiormente valorizzata da parte della comunità cristiana. Alcune esperienze la possono rendere più visibile, come l'apertura ad altri di alcuni momenti di preghiera. La vita fraterna testimonia uno stile evangelico: già questo risulta essere un buon annuncio vocazionale.

Sul contributo che la vita consacrata può dare alla maturità di fede della comunità cristiana.

Si auspica che in particolare preti e consacrati abbiano maggiori occasioni per camminare insieme attraverso momenti di scambio, dove poter dialogare, confrontarsi, pensare insieme, arricchirsi vicendevolmente.

### *Sulla pastorale vocazionale*

Si è ribadito che quello vocazionale non è un settore della pastorale ma l'aspetto vocazionale è insito nel battesimo, quindi nasce all'interno di un'esperienza di fede nella quale vanno introdotti i ragazzi-giovani negli itinerari parrocchiali ordinari. Inoltre vanno promosse iniziative specifiche come l'accompagnamento personale.

Anche il piano pastorale deve riconoscere come intrinseco l'aspetto vocazionale. A questo riguardo sarà importante non ostacolarsi tra clero diocesano e religiosi e religiose; valorizzare carismi e competenze.

## **Gruppo 3 – coordinatore p. Giuseppe Moni, segretario d. Giovanni Kirschner**

### *Circa il valore della vita consacrata nella Chiesa*

La vita religiosa è un punto sensibile per misurare la vitalità della Chiesa. Non si può pensare una Chiesa senza aspetti carismatici. La situazione di crisi della Chiesa, indebolendo tutti, aiuta superare le autosufficienze e le rivalità del passato e a ritrovare uno spirito di collaborazione comune a favore del bene della Chiesa. Occorre ritrovare i carismi degli istituti, prima della funzionalità e

operatività pastorale. I carismi sono nati come risposta alle necessità della Chiesa in un determinato momento storico, quindi vanno riscoperti anche in dialogo con la storia odierna.

### *Circa le priorità di una presenza pastorale dei consacrati*

Occorre superare una concorrenza tra le attività promosse dalle parrocchie e quelle promosse dai religiosi. Questo è possibile se si riesce a programmare e condurre insieme le iniziative. Per questo è necessaria la presenza dei religiosi nelle congreghe e nei consigli pastorali, sia delle parrocchie che delle collaborazioni pastorali, per richiamare tutti alla radicalità della vita cristiana che si fonda nella consacrazione battesimale.

### *Sulla vocazione alla secolarità consacrata*

Non si possono cercare i laici solo come esecutori di servizi pastorali. Il valore del laico è nel suo modo di comportarsi nella società o nella vita quotidiana. I membri di istituti secolari hanno una carica spirituale che li rende idonei ad avvicinare le persone lontane. Essi sono attenti a mettere in evidenza gli elementi evangelici che già sono disseminati nel mondo, senza che magari le persone se ne rendano conto.

Soprattutto tra i preti giovani c'è poca conoscenza di questa vocazione.

Consigli:

1. inserire un corso di teologia della vita consacrata nel curriculum di studi del Seminario;
2. le case religiose possano essere un luogo di accoglienza e ritiro aperto a preti e laici, offrendo se possibile anche percorsi di formazione spirituale.

## **Gruppo 4 – coordinatore d. Maurizio Tisato, segretario d. Giancarlo Pivato**

### *Su com'è percepita la dimensione della vita fraterna in comunità*

Il gruppo concorda sulla necessità di rendere maggiormente visibile la presenza di una comunità fraterna di religiosi all'interno del contesto parrocchiale. Per realizzare questo obiettivo si auspica che:

- la parrocchia, in alcuni momenti dell'anno liturgico, partecipi alla preghiera propria dei religiosi: vedere dei religiosi pregare insieme è già una forma di evangelizzazione;
- la comunità religiosa viva alcuni momenti suoi propri (come, per esempio, il rinnovo degli impegni assunti con la professione; la memoria del

santo a cui si ispira il carisma) all'interno della vita della comunità.

Si rileva come l'accoglienza sia testimonianza della vita fraterna. Quando si è ospiti di una comunità religiosa si ha l'impressione di essere accolti da una famiglia, dove vivono delle persone; in parrocchia spesso l'accoglienza avviene in qualche stanza anonima o in un oratorio. La vita fraterna dei religiosi è testimonianza della possibilità di:

- vivere insieme secondo il Vangelo (condivisione, comunione, reciproca stima, unitamente alle fatiche); questo è di aiuto anche per la vita fraterna tra preti diocesani;
- sobrietà nell'uso dei beni, dei soldi e del tempo;
- di vita comune tra persone che non si sono scelte, ma si sono ritrovate in quanto mandate per manifestare il primato di Dio;
- di speranza, rispetto ad un contesto sociale dove regna l'individualismo.

#### *Circa il rapporto tra vita religiosa e dimensione missionaria delle parrocchie*

Anzitutto si rileva come l'organizzazione della vita stessa dei religiosi (provenienza da diocesi diverse, frequenti avvicendamenti, esperienze e servizi diversi e in paesi diversi, faciliti nel credente l'attenzione ad una chiesa più vasta rispetto a quella locale. Il modo proprio per favorire la dimensione missionaria è la valorizzazione del carisma del singolo istituto, facendo in modo che esso possa essere concretamente vissuto in un determinato territorio.

#### *Sull'attenzione che la pastorale vocazionale deve avere nei confronti della vita consacrata*

Due sono le attenzioni da avere:

- tutto l'agire pastorale deve essere caratterizzato in senso vocazionale: è questione che riguarda la fede, prima ancora che gli stati di vita del cristiano;
- nella pastorale giovanile e vocazionale vi deve essere maggiore presenza e visibilità dei carismi.

Nel corso del dibattito molti interventi mettono in luce la positività della seduta del Consiglio Presbiterale sulla vita consacrata, aperta alla partecipazione dei consacrati: il clima che si è vissuto ha favorito un incontro libero, franco, fraterno, segno di maturità. Si è messo in luce il valore della vita consacrata dentro un'esperienza di chiesa che ha bisogno di un rinnovamento. Da parte del clero diocesano vi è maggiore considerazione della vita consacrata rispetto ad un tempo. Si nota un superamento della concezione per cui il presbitero è necessario per l'essere della chiesa, la vita consacrata per il benessere. Le comunità religiose sono preziose per un'appartenenza alla chiesa che si va sempre più differenziandosi. La Chiesa oggi ha bisogno della testimonianza di radicalità dei consacrati,

con la professione dei consigli evangelici (Brugnotto, Moni, Rizzo, Salviato, Cevolotto, Pilotto). In questo tempo la vita consacrata percepisce la sfida del generare alla fede, la sfida della missione. Giova ricordare che i carismi più significativi della vita religiosa e le intuizioni più profonde si hanno avute nella storia della Chiesa in tempi di crisi (Rizzo, Tisato).

Vengono toccati poi alcuni nodi problematici quali la presenza di religiose straniere in questo contesto culturale ed ecclesiale, l'armonizzazione tra le iniziative della vita religiosa e quelle delle parrocchie, la redistribuzione delle presenze religiose a partire dalle Collaborazioni pastorali. Ci si interroga se ha ancora senso oggi il riserbo per i membri degli istituti secolari (Brugnotto, Cevolotto, Salviato).

Mons. Vescovo, a conclusione, precisa alcuni punti emersi nella discussione. Anzitutto è necessario un chiarimento sul concetto di vita consacrata; si riscontra una facile fondazione di istituti nuovi, anche di realtà che non hanno le condizioni per essere significative. A volte la crisi non è solo numerica: è dovuta anche alla secolarizzazione, all'individualismo ed all'imborghesimento. Nella vita religiosa femminile, poi, a volte non si vede ancora un buon esercizio dell'autorità. La crisi dei numeri nella vita consacrata è più evidente ma riflette quella delle comunità cristiane ed ha bisogno di essere letta alla luce della fede. La vera sconfitta della vita consacrata sta però nel venir meno alla fedeltà e alla radicalità.

Si chiede che la vita fraterna sia visibile e valorizzata, ma essa si svolge in certa misura dentro la comunità e non sempre può essere visibile; la revisione di vita, la correzione fraterna, sono strumenti preziosi, ma poco conosciuti perché si svolgono all'interno della comunità.

Per quanto riguarda la presenza di religiose straniere in diocesi: alcuni ordini religiosi non trasferiscono forze per sostenere le loro opere; gli istituti devono accettare la povertà numerica in un luogo e in un tempo.

Per quanto riguarda gli istituti secolari: per lo stile che li ha sempre caratterizzati un certo riserbo ha ancora senso.

Circa il rapporto tra clero religioso e clero diocesano: un prete diocesano è totalmente radicato nella sua chiesa, il religioso ha una storia diversa, non può pretendere la stessa relazione con la chiesa locale.

La seduta termina alla 18.20.

Il Segretario  
*d. Stefano Chioatto*





In copertina: logo della Visita pastorale  
Ideazione: Paola Scibilia - Realizzazione tecnica: Tiziano Scaffai